

Luglio 2023

TD

La musica della porta accanto

Speciale:
Musica live e
underground.

Ne parliamo con

Stilema

New Disorder

Grandeville

Heavenfall

Unscarred

Dragonhammer

Aeternum

Nexus Opera

Lifebreath

MainPain

Top Album

Dr. Schafausen, attraverso la mente

Aetherna

La musica dal vivo è vita



Recensioni



Riptides

Perfetto equilibrio tra testa e cuore



Acid Brains

La musicalità del caos

...and more



Band Top

network delle band emergenti

Infinity Heavy

MANAGEMENT AND PRESS AGENCY

MONICA ATZEI



WORMHOLEDEATH

LOS ANGELES · FIRENZE ·



Recensioni

 [WORMHOLEDEATH](#)
 [WORMHOLEDEATH_RECORDS](#)
WWW.WORMHOLEDEATH.COM



REDAZIONALE

Essere politicamente corretti non sempre paga. Iniziamo a sgomberare il campo da interpretazioni negative. I live report non sono inutili tout court, lo sono fatti in maniera canonica. È innegabile, lo sappiamo, lo vediamo, lo viviamo ogni giorno. Il mondo della comunicazione è cambiato. E con esso sono cambiati anche i metodi di comunicare. Ai concerti c'è un numero sempre crescente di persone che fanno foto, video, dirette e chi più ne ha più ne metta.

A che cosa serve che un magazine faccia la stessa cosa? Per raccontarlo a chi non c'era? Non è più semplice trovare il materiale in rete? Qual è la differenza tra quello che possiamo pubblicare noi e quello che mette fuori l'organizzazione? Se le immagini/video proposti dalle riviste e dai siti fossero sempre fatti da professionisti si potrebbe anche notare una certa differenza. Ma così non è. Sottopalco, sempre più spesso, ci sono persone che hanno la passione per la fotografia/video.

Nella vita di tutti i giorni, però, svolgono mestieri differenti. Quindi? Tanto vale proporre delle immagini che poco si discostano dal marasma che c'è in rete. Passiamo ora alla narrazione degli eventi, alla parte scritta. Questa deve per forza essere emozionale ed emozionante. Uno sterile racconto di ciò che è accaduto lascia il tempo che trova. Se voglio avere un riscontro di quanto letto ho a disposizione centinaia di immagini, di video, che lo testimoniano. Cosa mi dà un elenco di fatti? Come si può uscire da questo empasse? Dal mio punto di vista, solo in un modo.

Vivendo i concerti e, conseguenzialmente, facendoli vivere a chi non c'era e, perché no, anche a chi c'era. In che modo? Documentando l'atmosfera, facendo parlare le band, le persone, chi ha organizzato. Questo sì che sarebbe un live report degno. I concerti vanno frequentati. Soprattutto, a rischio di ripetermi, vanno vissuti. Leggerli da qualche parte, lo sappiamo, non è la stessa cosa. Vedere come i presenti, tutti i presenti, lo hanno vissuto invece può trasmetterci delle emozioni.

Perché cerchiamo i video fatti dagli spettatori? Semplice, perché sono reali. Sono il racconto di ciò che effettivamente è accaduto. Senza filtri, senza censure. A chi si occupa, in maniera più o meno professionale, di raccontare un evento è questo l'aspetto che serve. Esiste, dunque, un modo per poter arrivare a questo fine? Ossia far vivere una manifestazione dall'interno? Sì. Riprendere ciò che avviene dietro le quinte, là dove uno spettatore non può arrivare. Intervistare i gruppi, prima e dopo le esibizioni. Far spiegare a chi organizza perché ha scelto quella determinata formula, il motivo del bill. Far esprimere, perché no, anche le difficoltà incontrate. Lasciare interagire gli intervenuti con chi salirà sul palco. Sono tutti elementi che formano il quadro generale di ciò che poi accadrà sullo stage. Il live report, deve, quindi, essere immersivo, come richiede oggi la comunicazione. Non possiamo, poi, trascurare l'aspetto promozionale dei concerti stessi. Lo viviamo tutti i giorni sulla nostra pelle.

Se un appuntamento non ci viene ricordato mille volte, viene sommerso dalla miriade di notizie che passano sul web. Quindi che senso ha, per chi organizza e per chi ne parla, pubblicizzarlo una singola volta? Sappiamo bene che gli avvisi estemporanei non portano da nessuna parte. La soluzione? Parlarne, parlarne di nuovo e parlarne ancora. Fino allo sfinimento. E i modi ci sono. Internet ce

ne dà tutte le possibilità. Sta a noi sfruttarle al meglio.

Motivo per cui la cartellonistica tradizionale, che se ne dica, funziona ancora molto bene. Passo un giorno per una strada e vedo il manifesto di un concerto. Il giorno dopo è ancora lì. Quello successivo, anche. Così per una settimana. Vuoi che non mi resti impresso? Ovvio, deve avere qualcosa che attira la mia attenzione, ma in ogni caso la ripetizione mi porta quanto meno a richiamarlo alle mente. Magari quando arriverà il giorno prefissato, non avendo ancora deciso cosa fare quella sera, ricorderò quel manifesto e l'evento di cui parlava e ci andrò.

Viene da sé che stiamo 'estremizzando'. Ovvio che non tutti hanno le possibilità non solo di far stampare delle locandine, ma anche di affiggerle per un determinato periodo. E qui si torna alla rete e alle possibilità che offre. Certo, è un impegno, uno 'sbattimento' per tutti. Per chi organizza, chi suona, chi partecipa. Soprattutto, è un lavoro impegnativo per gli operatori della comunicazione. È il motivo che mi fa dire che i concerti gratuiti non sono corretti. Non lo sono per molti motivi.

Il primo, non riconoscono l'impegno e il lavoro di chi lo ha organizzato e delle band che ci suonano. Fosse anche un euro, ma un biglietto ci deve essere. Anche se chi ha organizzato fa un mestiere diverso nella vita reale, ha comunque impegnato tempo, lavoro, soldi. Perché non dovrebbe almeno vedere riconosciuto questo aspetto anche economicamente? Non si tratta di speculare. Parliamo solo di dare il giusto rilievo all'impegno di tutti. Diversamente rientriamo nella categoria dei persone che sfrutta il lavoro altrui.

Anche chi riesce ad autofinanziarsi, a sostenere grazie ad altre entrate il costo di un evento, sarebbe giusto mettesse un biglietto simbolico. Gli eventi gratuiti, dovrebbero essere altri. Le feste di paese, le sagre del tortellino, quella della porchetta. Il festival revival anni '80. Il loro scopo è attirare persone. Grazie al numero di presenti riescono a coprire le spese. Un concerto ha uno scopo diverso.

Offre la possibilità ad un artista, ad una band, di poter diffondere la propria arte, la propria musica. Ed è giusto lo faccia con chi è davvero interessato, che quell'euro lo paga volentieri. E qui torniamo all'origine. Ossia, alla pubblicizzazione degli eventi, al modo di parlarne, di raccontali. Per attirare persone ad un concerto servono tutti questi elementi.

E non sono teorie campate per aria. È la strategia che nel mainstream funziona. Che riempie i palazzetti, se non gli stadi. Se i Metallica non avessero martellato con le campagne social, con la presenza sul web praticamente quotidiana, magari non sarebbero riusciti a fare il tutto esaurito ad ogni data. Forse avrebbero venduto anche meno copie dell'ultimo disco.

Ma a furia di insistere, hanno convinto che il disco è buono e che vale la pena vederli dal vivo anche se hanno più di 60anni. Vero, nessuno ha le loro possibilità, ma abbiamo le idee. Queste sono gratis. Costano solo a livello di impegno e di tempo. Sebbene il tempo sia la nostra risorsa più preziosa. Il punto sta nel non sprecarlo. E noi non vogliamo più buttarlo via. Se vogliamo che il nostro mondo faccia il famoso e famigerato salto di qualità aprendosi ad un pubblico più ampio, è un passaggio indispensabile.

Indice:

Pagina 3	Editoriale	Pagina 12	Dragonhammer	Pagina 24	Aeternum
Pagina 6	Heavenfall	Pagina 14	Nexus Opera	Pagina 26	Recensioni
Pagina 8	Stilema	Pagina 16	Aetherna	Pagina 29	Playlist
Pagina 10	Unscarred	Pagina 18	Mainpain		
Pagina 11	Grandeville	Pagina 20	New Disorder		
		Pagina 22	Lifebreath		

TMM

N°55

DISCONNECTED

Speed Limit

PERSEVERA

GURU

MILLENNIUM

WOODEN WIFEN

SERAINA TELLI

ARAPACIS

Lesser Faith

THE WHER KINGS

WINTERSTREET

BURNT OUT WRECK

ALL OF FIRE

ROOMMATES

@krashkarma

LOVE AND WAR

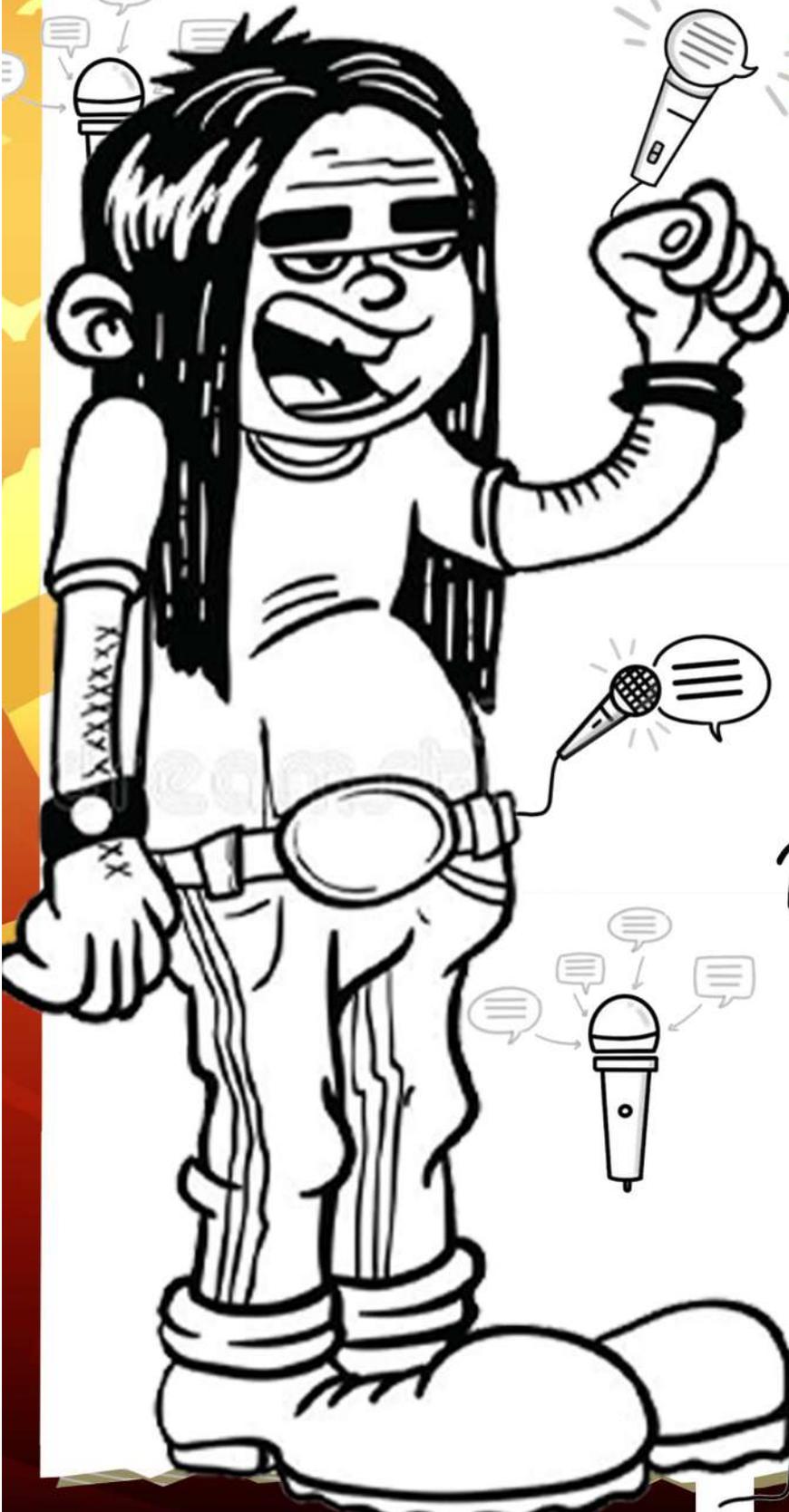
ADITR
STATE...RISING



Le interviste di TD

Interview

Interview



Interview





Gli Heavenfall nascono nel settembre del 2003. Dopo lunghi anni di prove, songwriting, spettacoli dal vivo, sudore, dolore e tanta sfortuna, il primo full lenght "Falling From Heaven" ha visto la luce nel 2012. Ha riscosso entusiastici riscontri da parte del pubblico e della stampa. Le dieci tracce di "Falling From Heaven" esprimono gli obiettivi della band e la visione personale dell'heavy metal attraverso l'interpretazione artistica delle lotte generate dalla vita. Dopo un cambio di line up la band inizia a scrivere del nuovo materiale. In questa intervista la band esprime il proprio punto di vista sulla condizione dei live in Italia, cosa significa per loro suonare dal vivo, il proprio concetto di underground. Come sempre, mille stimoli per una chiacchierata tutta da leggere.

Una presentazione per chi non vi conosce

Ciao a tutti i lettori di Tempi-Dispari.it, ciao Carmine, grazie per averci concesso questo spazio.

Noi siamo gli Heavenfall, heavy metal band della provincia di Milano, attiva dal 2003.

Per chi volesse approfondire la conoscenza della nostra musica, può ascoltare il nostro album Falling from heaven del 2012 e l'ep The besiders del 2017, in attesa del nuovo album a cui stiamo lavorando.

Entriamo subito nel merito dell'intervista: per qualcuno la musica live sta morendo. Cosa ne pensate?

Sicuramente la situazione che la pandemia ci ha lasciato non è delle più facili, molti locali che proponevano musica dal vivo hanno chiuso, organizzare degli eventi ha spesso dei retroscena burocratici difficilmente gestibili (la cancellazione delle edizioni dello scorso anno di Rock Inn Somma e Grave Party ne sono degli esempi). Ma nonostante questo ci sono delle realtà che tengono duro e con grande passione portano avanti questa missione (Coop Metal Beer, Rock Inn

Somma, i ragazzi di WFR per fare degli esempi, ma ce ne sono molti altri). Insomma, le realtà che propongono situazioni live interessanti esistono, sta a noi informarci e alzare il culo, magari facendo qualche km in più per supportarle.

Che cosa vuol dire per voi suonare dal vivo?

Per noi suonare dal vivo è fondamentale, siamo decisamente una live band, nel corso degli anni abbiamo dimostrato che la dimensione dove rendiamo al meglio è sicuramente il palco. Lo scambio di energia tra band e pubblico durante un concerto è un'esperienza unica per entrambe le parti, probabilmente l'attività più importante per una band come la nostra.

Senza contare il fatto che è proprio in sede di concerto l'occasione per avere dei feedback sullo show e sulla proposta musicale, inoltre ci dà la possibilità di incontrare ascoltatori e altre band e conoscere tantissima gente

interessante.

Perché avete deciso di prendere parte ad un festival?

Partecipare ai festival è una delle cose più belle del suonare in giro, l'atmosfera che si crea in queste occasioni ha sempre qualcosa di magico, si percepisce veramente un senso di comunità e di supporto, oltre ad essere un'ottima occasione per scoprire band che non si conoscevano.

Secondo la vostra esperienza, come è cambiato il pubblico?

Il pubblico cambia come cambiano i tempi, fino a non molto tempo fa si sarebbe potuto dire che il pubblico si è impigrito, ma più recentemente sembra ci sia una vera e propria fame di concerti, di conoscere band nuove, sembrerebbe tornata la voglia di musica.

Forse come conseguenza delle privazioni causate dalla pandemia, chissà... Sarà interessante vedere come si evolverà la situazione nei prossimi mesi.

Vedete un cambio generazionale?

Fortunatamente assistendo a diversi concerti capita di imbattersi in ragazzi e ragazze giovanissimi (sia sul palco che nel pubblico), forse non tanti quanto dovrebbero essere per garantire un efficace ricambio generazionale, ma è comunque incoraggiante vedere che non siamo sempre i soliti dinosauri ad essere interessati a questo genere di musica.

La difficoltà maggiore del suonare dal vivo?

Sicuramente trovare locali o festival dove suonare è sempre complicato, le occasioni sono poche e c'è un sovraffollamento di band come mai prima.

In realtà questa potrebbe essere una risorsa, potrebbero esserci tantissimi eventi di successo, ma per poter far questo bisognerebbe prima educare pubblico e band all'interesse, alla ricerca attiva di band e situazioni che valga la pena supportare. E' un discorso veramente troppo lungo e complesso per poter essere affrontato in poche righe, ma si può riassumere dicendo che se non c'è richiesta di eventi del genere, se non c'è interesse, manca anche la possibilità di organizzarne.

Cosa manca ai concerti, pubblicità, supporto del pubblico o cosa?

Come si diceva, il supporto del pubblico

è spesso la cosa che manca, ma capita anche di vedere eventi poco pubblicizzati o mal organizzati, col risultato di non coinvolgere persone che magari sarebbero state interessate. Capita spesso di sentire frasi come "se l'avessi saputo ci sarei andato" e questa è una conseguenza non solo della scarsa pubblicità, ma anche della sopracitata mancanza di educazione alla ricerca attiva di ciò che può interessarci, invece di sorbirci quello che ci viene propinato.

Una band per cui vi piacerebbe aprire?

Difficile sceglierne una, ce ne sarebbero a centinaia da citare!

Sicuramente avere a che fare con band più conosciute è sempre occasione per imparare, carpire i segreti e fare nostri tutti quei piccoli accorgimenti che possono fare la differenza quando si tratta di far crescere una band emergente.

Una che vorreste aprisse per voi?

Per noi suonare dal vivo è sempre stata occasione di confronto e condivisione con le altre band, abbiamo incontrato tantissime persone veramente in gamba e alla mano e ci piacerebbe continuare ad incontrarne, che suonino prima o dopo di noi.

Il vostro concetto di underground?

Difficile dare una definizione di underground che ne possa rappresentare tutti gli aspetti, non si tratta solo di band che provano a farsi strada per far conoscere la propria musica, ma è anche passione, voglia di conoscere e mettersi in gioco, creare qualcosa per sé e gli altri.

La sua 'malattia' peggiore? La cura?

La 'malattia' dell'underground è il disinteresse, il non capire che la differenza tra una band che ce l'ha fatta e una che rimane nel completo anonimato è spesso solo questione di quanta gente se ne interessa.

Attenzione, questo non significa che sia corretto supportare chiunque a prescindere, è giusto supportare solo le band che ci piacciono, ma per poter scoprire queste band dobbiamo ascoltarle almeno una volta.

La sua cura è la condivisione, il passaparola, la curiosità e la voglia di scoprire cose nuove che ci possano piacere.

Una band underground che consigliereste?

Di band underground straordinarie ce ne sono parecchie, ma dovendone scegliere una sola da consigliare sarebbero gli Unscarred, amici di vecchia data, coi quali abbiamo suonato tantissime volte e che dal vivo sono di una potenza devastante.

Una mainstream che ancora vi stupisce?

Anche qui ce ne sarebbero tantissime da citare, molte band mainstream ormai non hanno più nulla da dire, ma altre sono ancora in grado di sorprendere, così su due piedi consiglieri di ascoltare l'ultimo album dei The Pretty Reckless (avevo scritto l'ultimo Obituary, ma bisognerebbe definire meglio il concetto di mainstream).

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?

Probabilmente qualsiasi band vuole parlare della propria musica, dei significati che contiene e del messaggio che veicola, quindi ci piacerebbe ricevere domande di approfondimento sui testi o su qualche particolare scelta artistica della nostra musica.

Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?

La storia della musica, soprattutto per quanto riguarda il metal, è costellata di band che hanno sfornato capolavori, ma che non sono mai riuscite ad emergere nonostante le premesse per farlo ci fossero tutte.

Sarebbe interessante chiedere a loro cosa sia andato storto, capire quanto sia stata determinante una mancanza interna o se invece si sia trattato solo di sfortuna. Anche perchè imparare dagli errori degli altri è uno dei metodi migliori per crescere.

Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge

Un saluto a tutti i lettori di Tempi-Dispari.it e ancora grazie per averci concesso questo spazio, siate sempre curiosi e cercate da soli le cose che vi possono interessare.

Vi aspettiamo tutti sabato 8 Luglio al Coop Metal Beer Festival ad Abbiategrasso (MI), sarà una grande festa e un esempio perfetto per dimostrare che la musica underground non ha nulla da invidiare a quella mainstream.



Stilema

Il live è scambio di energia infinita

Gli Stilema sono una folk metal band capitolina. In questa intervista si raccontano, esplicano il loro concetto di underground e cosa significa per loro suonare dal vivo. Il rapporto con i fan e l'evoluzione del mondo della musica. Tutta da leggere!

Rispondono il vocalist Gianni Izzo e il chitarrista Federico Mari

Una presentazione per chi non vi conosce

Gianni: Gli Stilema sono una band della provincia di Roma, abbiamo cominciato suonando prevalentemente in acustico, univamo l'Irish folk al cantautorato italiano. Siamo andati avanti così per qualche anno, poi per diverse difficoltà abbiamo ceduto il passo. Nel 2016, Federico mi ha chiamato chiedendomi di dare un'altra occasione alla band, ma introducendo questa volta tutte le cose che amiamo nella nostra proposta musicale. Da appassionati di metal è stato abbastanza facile trasformare quell'acoustic folk in folk metal. Nel 2017 abbiamo autoprodotta il primo Ep "Ithaka", e nel 2020 è uscito per la Hellbones Records il nostro primo full-length "Utòpia". Abbiamo suonato un po' dovunque, persino in Polonia dove, nonostante il cantato in italiano, ci hanno accolto in modo davvero caloroso. Lo scorso anno

abbiamo avuto la possibilità di aprire per i simpatici e bravissimi Nanowar Of Steel in quel di Bari. Al momento stiamo lavorando su nuove canzoni che sentirete al più presto, un inedito in inglese lo suoneremo al VHellFest il primo luglio.

Entriamo subito nel merito dell'intervista: per qualcuno la musica live sta morendo. Cosa ne pensate?

Federico: Dopo le chiusure del recente passato, noto una gran voglia di organizzare, suonare ed assistere ai concerti. Questo almeno per il mainstream o giù di lì. Temo invece che nell'underground, nel metal in particolare, il mercato sia un po' saturo: ci sono migliaia di band che giustamente vogliono proporre la propria musica, e se da una parte questo aumenta l'offerta, dall'altra si ha difficoltà a trovare occasioni per suonare e spesso capita che in serate condivise, i musicisti che si alternano sul palco siano più numerosi del pubblico. Percepisco un po' di stanchezza e di disillusione da parte dei musicisti e degli ascoltatori e questo fa sì che le proposte più originali e valide talvolta passino in sordina. Questa cosa non l'abbiamo notata all'estero dove per fortuna l'esperienza del live è ancora

considerata un'occasione speciale e non si ha diffidenza alcuna nei confronti del nuovo.

Che cosa vuol dire per voi suonare dal vivo?

Federico: Come per molte altre band, è il motivo principale per cui suoniamo! Crediamo molto nello scambio di energie e nella comunicazione col pubblico! Vedere ragazze e ragazzi che durante le nostre esibizioni ballano, poggiano e si divertono, pur ascoltandoci per la prima volta, è una sensazione di impagabile soddisfazione!

Perché avete deciso di prendere parte ad un festival?

Federico: Nel caso specifico si tratta di un impegno che speriamo riesca a contribuire alla causa per cui è nato. Ed in generale i festival sono meravigliose occasioni di confronto costruttivo e di divertimento

Gianni: La nascita del VHellFest ha un fine talmente importante che dare la nostra disponibilità ci è sembrato ovvio. Se semplicemente suonando possiamo persino dare una mano a chi deve affrontare un terribile male come il piccolo Noah e la sua famiglia, siamo onorati di farlo. Personalmente ogni live, che sia un festival o una semplice serata, è un modo per divertirsi, ma anche apprendere dalle altre band che

suonano con noi. E' un'occasione di crescita continua.

Secondo la vostra esperienza, come è cambiato il pubblico?

Federico: In ambito underground, quasi tutti gli ascoltatori adesso sono anche componenti di altre band e questo crea a volte un sentore di freddezza perché ci si lascia andare di meno ad un ascolto di sentimento. Ma poco male, quando capita cerchiamo di lasciarci andare di più noi! Divertirsi e divertire è essenziale!

Gianni: All'estero ho visto che ancora oggi non importa chi suona, l'importante è passare una bella serata. Qui da noi, ci si alza facilmente dal divano per i nomi noti, forse per una brava cover band, mentre c'è una sorta di moria continua per band poco note che suonano pezzi originali. Forse il pubblico italiano di oggi è un po' troppo conservatore.

Vedete un cambio generazionale?

Federico: No! Siamo tutti giovani... ad libitum!

Gianni: Dobbiamo aspettare di vedere se le band di oggi saranno brave a durare come quelle di ieri. A livello artistico sicuramente ci può essere un cambio, c'è parecchia roba interessante in giro, ma se vedi i vari festival, giganteggiano ancora Iron Maiden, Metallica, e così via. E' ovvio che le persone negli anni si affezionino, e se le band storiche rendono dal vivo nonostante l'età, continuano a dettar legge, il cambio generazionale sarà dettato inesorabilmente dallo scorrere del tempo.

La difficoltà maggiore del suonare dal vivo?

Federico: I trasporti!

Gianni: I trasporti, soprattutto se al viaggio ci pensa il nostro Federico. Per suonare a Velletri partendo dalla nostra Ladispoli, è facile che faremo un attimo una deviazione a Cuneo... Per quel che ci riguarda, la musica purtroppo non è la nostra fonte di reddito, dobbiamo affrontare una serie di ostacoli infiniti: trovare il giorno in cui tutti possiamo prenderci un permesso dai nostri lavori, farlo coincidere con il giorno datoci dal locale. Far coincidere poi il tutto con le esigenze dei musicisti delle altre band coinvolte, e sperare che nessuno di questi ingranaggi salti. Una cosa davvero stressante.

Cosa manca ai concerti, pubblicità,

supporto del pubblico o cosa?

Federico: In realtà degli ingredienti che hai citato non credo manchi nulla. La difficoltà è solo questa: c'è più offerta rispetto alla domanda

Gianni: Il problema è che in ambito underground, facciamo tutti il possibile, ma ovviamente il nostro è tutto un fare nel piccolo delle nostre possibilità. Finché il resto del mondo guarda continuamente da un'altra parte, puoi fare i salti mortali, ma rimarranno salti mortali per pochi. Dovremmo cercare un modo di attirare l'attenzione anche da questa parte del mondo, la gente neanche immagina quanta buona musica ci sia in giro.

Manca soprattutto una vera e propria cultura musicale qui da noi.

Una band per cui vi piacerebbe aprire?

Federico: Riflettendoci, ci vedrei bene ad aprire ad una band come gli Amorphis!

Gianni: Penso anche agli Orphaned Land, ma potrei continuare per parecchio: Mago De Oz, Iron Maiden. Ma anche quelle che ho citato nella risposta precedente.

Una che vorreste aprisse per voi?

Federico: Qualsiasi k-pop boy band!

Gianni: Ehm...gli Iron Maiden? Seriamente, se avessimo la fortuna di accaparrarci abbastanza popolarità, penso che le prime band che vorrei portarmi dietro sarebbero proprio quelle del nostro underground che considero meritevoli di attenzione.

Il vostro concetto di underground?

Federico: Un calderone da cui possono nascere capolavori

Gianni: Oggettivamente è un "microcosmo" che, come ogni altro, ha tutte le sfaccettature possibili. Ci sono degli artisti fenomenali, ma anche mediocri, ci sono tante amicizie vere, tante finte, tanti paraculi. Forse la più grande bellezza dell'underground è che hai totale libertà di espressione attraverso la tua musica. Ma è anche un limbo in cui dei musicisti straordinari devono sbattersi davvero tanto per riuscire ad emergere, per superare quel muro che li circonda, che forse li preserva dalle tentazioni del successo "facile" ma nondimeno li imprigiona in sé stessi.

La sua 'malattia' peggiore? La cura?

Federico: La stanchezza e il fatto che non sia più un mito: le band

underground non vogliono mica essere underground! Vogliono sfondare! Non so se esista una cura e neanche se ce ne sia bisogno, ma nel movimento, se così lo vogliamo chiamare, la solidarietà e la correttezza reciproca sono fondamentali per farne parte adeguatamente.

Gianni: Sa troppo di far west. Si rischia spesso di entrare in inutili competizioni, creando una guerra tra poveri che non serve a nessuno. Ci sono troppe agenzie improvvisate, troppi locali che ti pagano in visibilità, troppe band che pensano di poter fare i loro comodi senza subire conseguenze.

La cura: sono pagine come le vostre, gli eventi come il VhellFest, in breve, la cooperazione e non la competizione, ed un po' di regole più ferree per tutti.

Una band underground che consigliereste?

Federico: I piemontesi Lou Quinse ed i bulgari Khanъ

Gianni: Dopo aver ascoltato la title-track, sto aspettando con fermento il nuovo disco dei Bloodshed Walhalla.

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?

Federico: Nel tentare di fare musica credete di riuscire a far recepire a qualcuno dei messaggi? E quali? Non è scontato che sappiamo rispondere! Ma è importante che chiunque sia implicato in un processo creativo si ponga la questione.

Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?

Federico: Di getto, Demetrio Stratos. Gli chiederei "quali prospettive vedi per la musica popolare?" Fingendo di non sapere che fine degradante ha fatto.

Gianni: Ci hanno lasciato dei giganti, visto che son musicista, andrei sul pratico chiedendo loro di farci una suonata insieme

Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge

Gianni: Un grazie a voi di Tempi-Dispari, un grazie a chiunque sia arrivato a leggerci fin qui, vi ringraziamo e vi invitiamo a seguirci sulle nostre pagine social di facebook e instagram: stilemaofficial. Dicono che i numeri contano, quindi sentitevi liberi di "follarci".

Stay Folk! Stay Metal!



Unscarred

Suonare dal vivo è il senso della musica

Band dalla lunghissima carriera, i milanesi Unscarred suoneranno al Coop Metal Beer il prossimo 8 luglio. Fautori di un thrash metal 'classico' i nostri hanno attraversato decenni, mode, crisi di settore, cambio generazionale, senza mai cedere di un passo. Dopo 3 ep si accingono a pubblicare il loro primo full lenght. In questa intervista si raccontano, spiegano cosa vuol dire per loro suonare dal vivo, il significato di underground, la sua malattia e la relativa cura. Una chiacchierata ricca di interessanti spunti di riflessione. Tutta da leggere.

Una presentazione per chi non vi conosce

Ciao, siamo gli Unscarred. Siamo Luca (chitarra), Daniele (batteria), Andrea (voce), Matteo (basso) e Fabio (chitarra). Siamo attivi dal 1994 e suoniamo thrash metal. Nel corso di questi anni abbiamo pubblicato tre EP e ci accingiamo a pubblicare un album per il nostro trentesimo anniversario. Sempre tutto, rigorosamente, autoprodotta.

Entriamo subito nel merito dell'intervista: per qualcuno la musica live sta morendo. Cosa ne pensate?

Non crediamo che la musica live stia morendo, soprattutto per band di importanza globale che al giorno d'oggi basano molti dei loro guadagni sull'attività live.

C'è poi una vasta fascia di mezzo che purtroppo si trova sempre più spesso costretta a cancellare date o interi tour per il pessimo rapporto tra costi e

guadagni.

Per quanto riguarda la scena underground la situazione è complessa, specialmente per chi cerca di affermarsi con la propria musica. I locali prediligono chi porta guadagni e spesso si tratta di tribute e cover band. Fortunatamente esistono festival estivi (come il COOP Metal Beer e il Grave Party, finché è durato) che ancora danno spazio a band underground.

Che cosa vuol dire per voi suonare dal vivo?

La pensiamo come i Darkthrone: suonare dal vivo è da poser! Scherzi a parte, esibirsi è il compimento del fare musica, qualsiasi genere si proponga. C'è il rapporto con chi ti ascolta dal vivo, c'è l'adrenalina che scorre... Per noi questa data sarà particolarmente significativa perché ritorniamo su un palco dopo quasi 4 anni. Un lungo stop dovuto a un mix di pandemia e infortuni vari.

Perché avete deciso di prendere parte ad un festival?

Pensiamo che per noi sia la dimensione ideale. Partecipare ai festival ci permette di conoscere nuove band e persone. Ci aiuta inoltre a ritrovare vecchi amici. Il COOP in particolare ci permette di "giocare in casa".

Secondo la vostra esperienza, come è cambiato il pubblico?

Un po' meno partecipazione e concentrazione, un po' troppi smartphone mentre si guardano i concerti...

Vedete un cambio generazionale?

È difficile rispondere a questa domanda. Certa musica invecchia con il suo pubblico, altra musica sembra fatta solo per i più giovani. Ciò non esclude che i "veterani" siano interessati a nuove sonorità o che i più giovani siano interessati a scoprire sonorità e generi più "datati".

La difficoltà maggiore del suonare dal vivo?

Restare ragionevolmente sobri fino al momento di salire sul palco. Parlando più seriamente, sono pochi i locali che sponsorizzano un genere come il nostro e, come detto in precedenza, spesso si prediligono tribute e cover band.

Cosa manca ai concerti, pubblicità, supporto del pubblico o cosa?

L'era digitale permette di avere una buona copertura pubblicitaria per qualsiasi evento. D'altro canto gli stessi strumenti possono portare a una sovraesposizione degli utenti a tantissimi eventi e a volte questo porta ad ignorarne alcuni o la maggior parte. Di conseguenza la risposta del pubblico ne risente.

Una band per cui vi piacerebbe aprire?

Overkill

Una che vorreste aprisse per voi?

Di solito per noi apre "l'usciera" e infatti la gente poi se ne va (semi cit. Maccio Capatonda).

Il vostro concetto di underground?

Passione, sacrificio e condivisione.

La sua 'malattia' peggiore? La cura?

L'invidia e la competizione tra band. La presunzione di fare musica migliore di quella degli altri. Questo porta a "scaricare" ogni insuccesso sul pubblico. "Fate largo all'avanguardia, siete un pubblico di merda" diceva Freak Antoni. La cura è molto semplice: umiltà e supporto reciproco.

Una band underground che consigliereste?

Ne conosciamo tantissime e molto valide. Vi consigliamo vivamente di cercare voi quelle che vi piacciono. Non smettete mai di cercarne di nuove e supportatele come potete.

Una mainstream che ancora vi stupisce?

Overkill, Tankard, Testament.

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?

Di cosa parlano i vostri testi?

Se foste voi ad intervistare,

ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?
L'abbiamo già fatto ma per qualche

motivo Beethoven non ci ha risposto. Ci abbiamo provato anche con Paganini ma non abbiamo capito le risposte e si è rifiutato di ripeterle.

Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge

Ciao, venite al coop a bere, mangiare e scapocciare.

GrandeVille

Con i live si verifica il talento

Giovanissima realtà nostrana i GrandeVille propongono un genere senza limiti e confini. Un fiume in piena che porta con sé la leggerezza del pop amalgamata con la potenza del rock e del metal. Una miscela esplosiva assolutamente interessante. In questa intervista spiegano il loro concetto di musica da vivo, cosa pensano dell'underground oggi, e molte altre stimolanti curiosità. Da non perdere

Una presentazione per chi non vi conosce
Siamo una nuova realtà che mescola elementi derivanti dal pop e rock alle sonorità metal.

Entriamo subito nel merito dell'intervista: per qualcuno la musica live sta morendo. Cosa ne pensate?
Al contrario, le esibizioni dal vivo sono uno dei pochi metodi che hanno anche le grandi band per poter, ormai, "vendere" la propria musica. Il problema è che la forbice è sempre più grande, ovvero sempre più concerti enormi per la grandi band e sempre più difficile organizzare piccole manifestazioni per gli emergenti.

Che cosa vuol dire per voi suonare dal vivo?

Nell'epoca degli home studios è l'unico metro di paragone per determinare la qualità di un gruppo. È ciò che smaschera la mera produzione dal talento.

Perché avete deciso di prendere parte ad un festival?

Questo festival lo abbiamo ideato noi

per aiutare il figlio del nostro cantante che ha seri problemi di salute.

Secondo la vostra esperienza, come è cambiato il pubblico?

Difficile dirlo, dipende dalla risonanza che può generare l'evento in cui si è partecipi. Mi viene in mente l'esempio del violinista più bravo al mondo che suona nella metro e nessuno se lo fila. La sera stessa, magari le stesse persone che erano passate per la metro, hanno pagato chissà quanto, mi viene da dire, non per ascoltare ma per dire di esserci stato.

Vedete un cambio generazionale?

Absolutamente sì. Credo che la vecchia generazione non si ritrovi mai con quella subito dopo. È così, da sempre. La domanda che mi faccio, però, è dove va a finire l'intelligenza precoce che oggi si vede nei bambini piccoli di 4/5 anni, quando diventano adolescenti e assolutamente fuori da ogni schema comportamentale plausibile.

La difficoltà maggiore del suonare dal vivo?

I costi. Costi insostenibili a volte per fare qualcosa di più organizzato. Voli, benzina, trasferte, quasi sempre tutto a carico dell'artista.

Cosa manca ai concerti, pubblicità, supporto del pubblico o cosa?

Manca l'abitudine di uscire, mancano i fondi, manca il supporto locale, mancano locali attrezzati.

Una band per cui vi piacerebbe aprire?

Bring Me The Horizon

Una che vorreste aprisse per voi?

Qualsiasi

Il vostro concetto di underground?

Credo si possa associare al concetto di "nicchia", una comunità, un qualcosa di così diverso ma che allo stesso tempo riesce a farti sentire parte di un qualcosa.

La sua 'malattia' peggiore? La cura?

Prima per scovarla dovevi uscire, ora basta aprire spotify. Servirebbe un ritorno alle origini.

Una band underground che consigliereste?

Sono veramente troppe, identificarne una è impossibile.

Una mainstream che ancora vi stupisce?

Sempre BMTH, sono maturati veramente molto nel corso del tempo, dimostrando di non essere una meteora.

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?

Non lo so, ma posso dirti una che non vorrei venisse fatta a tutti i musicisti: "sì, ma che lavoro fai?".

Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?

Sicuramente vorrei parlare con i Linkin Park e chiedergli come hanno fatto a trovare la formula magica per fare quello che hanno fatto.

Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge

Partecipate numerosi ai concerti. Noi ci faremo trovare pronti, e voi?!



Dragonhammer

I concerti servono a stare assieme

Una carriera quasi ventiquennale, sette dischi, una miriade di concerti. E non si fermano. Questi sono i Dragonhammer, gli headliner del Rock On Fest. In questa chiacchierata la band esprime il proprio pensiero sulla musica live, sul suo stato di salute, sul significato che per loro ha ancora suonare dal vivo. Un'intervista piena di stimoli e riflessioni, tutta da leggere.

Una presentazione per chi non vi conosce

Ciao TempiDispari e grazie per l'invito! Io sono Giulio Cattivera dei Dragonhammer. Siamo una band power metal italiana di Roma nata ormai qualche anno fa! Era il 1999 quando ci siamo formati, nel pieno dell'ondata power metal che dilagò nei primi anni 2000. Da allora abbiamo assunto diverse forme sia dal punto di vista stilistico che della formazione, ma credo che le nostre caratteristiche siano state sempre ben riconoscibili in questi 20 anni di attività! A proposito, andatevi a sentire il nostro nuovo Album "Second Life" uscito da poco lo scorso Novembre, ci sono delle belle novità da ascoltare!

Entriamo subito nel merito dell'intervista: per qualcuno la musica live sta morendo. Cosa ne pensate?

Penso che l'esibizione dal vivo sia parte integrante dell'espressione artistica del

musicista. Inoltre è un momento fondamentale per instaurare un contatto diretto con i fan e le persone che sono venute a sentirti.

Sinceramente non me lo immagino il business della musica senza gli spettacoli dal vivo. Molti artisti intraprendono i così detti "studio project" ma alla fine hanno sempre anche altre situazioni in cui sono previsti spettacoli dal vivo. Bisogna forse rilanciare tra la gente il fatto di andare ai concerti... che non deve significare per forza andare ai palazzetti o allo stadio ma anche semplicemente al pub o al club. E' un modo per stare insieme. Vedo che siamo "connessi" ovunque con mille social network, orologi, domotica, smartphone ma forse ci stiamo un po' "sconnettendo" nei rapporti dal vivo...

Che cosa vuol dire per voi suonare dal vivo?

Per noi in particolare è un momento fondamentale per incontrare i fan e conoscere nuove persone. Anche perché facciamo un'attività live "mirata" e cerchiamo di goderci il più possibile la vicinanza con i nostri fan.

Perché avete deciso di prendere parte ad un festival?

Abbiamo due date programmate ad Agosto 2023 per il "Castel Rock Festival" in Rep. Ceca e per lo "Steel Fest" in Polonia. E' un modo per far conoscere

la nostra musica a nuove persone e per invitare i nostri fan a vivere una bellissima esperienza di musica e condivisione con altre persone e altri artisti.

Secondo la vostra esperienza, come è cambiato il pubblico?

Nei primi anni 2000 forse i club erano un po' più pieni, parlo soprattutto per la situazione italiana. Credo che le abitudini erano semplicemente diverse: non essendo ancora sviluppata questa famosa "identità digitale" che tutti siamo costretti ad avere, c'era semplicemente meno possibilità di entrare in contatto le tue band preferite e quindi approfittavi dei concerti il più possibile. Ora è nata un'altra categoria di pubblico che è quella del pubblico "online" con le sue dinamiche... e i suoi vantaggi!

Vedete un cambio generazionale?

Indubbiamente sì, ma i ragazzi di oggi hanno un sacco di risorse in più. Sono molto svegli perché abituati a un mondo reattivo, connesso e dinamicissimo. Ci sono quindi tante possibilità per i giovani artisti di oggi rispetto al passato. Di conseguenza nascono molte band interessanti che possono sfruttare i meccanismi del mondo "online" per farsi conoscere e per fare business. Prima magari c'erano meno mezzi anche se forse erano più efficaci, adesso devi avere molta

inventiva e devi stare sempre sul pezzo.

La difficoltà maggiore del suonare dal vivo?

Guidare...!! La maggior parte del tempo in tour è speso in van per muoversi da una parte all'altra, c'è chi dice che è un modo di vivere "on the road", ma non fraintendermi: io amo viaggiare e vedere posti nuovi, non amo stare fermo in macchina, sono due cose diverse.

Cosa manca ai concerti, pubblicità, supporto del pubblico o cosa?

Per i concerti underground la storia è diversa da quelli main-stream. La buona riuscita di un concerto underground è sempre il frutto di un ottimo lavoro di squadra tra band, promoter, locale e pubblico di quelle zone. Quando tutti questi elementi funzionano bene i concerti vanno alla grande!

Una band per cui vi piacerebbe aprire?

Abbiamo aperto a diverse band che erano per noi un punto di riferimento sia come artisti che da fan. Potrei citare Rhapsody Of Fire, Trick or Treat, Primal Fear, Freedom Call e tanti altri. Ogni volta è sempre un momento prezioso per conoscere nuovi professionisti con cui scambiare esperienze e apprendere nuove cose.

A me personalmente piacerebbe molto aprire un concerto degli Hammerfall che è stata una band con la quale sono cresciuto fin da bambino.

Una che vorreste aprisse per voi?

Non posso scegliere, quando ce lo chiedono è per noi sempre un piacere!

Il vostro concetto di underground?

Il nostro concetto di underground è legato all'autenticità e alla purezza della scena musicale. Per noi, l'underground rappresenta l'essenza del metal, un luogo in cui le band emergenti possono esprimere liberamente la propria creatività senza compromessi commerciali. È una comunità di appassionati che si sostengono a vicenda, condividendo la passione per la musica contribuendo alla sua evoluzione.

La sua 'malattia' peggiore? La cura?

Nel contesto musicale potrei dire la mancanza di originalità... come una delle sfide più difficili da affrontare. Il metal è un genere ricco di storia e influenze, quindi è fondamentale per una band trovare la propria identità e offrire qualcosa di nuovo e interessante senza rinnegare le proprie radici. Un modo per farlo è l'esplorazione continua, l'apertura verso nuove idee e l'innovazione nel modo di comporre e suonare la musica. Siate aperti anche ad altri generi e non fossilizzatevi.

Una band underground che consigliereste?

Ragazzi fatevi una dannata birra al vostro club preferito con i vostri amici! Li ne troverete di band underground.

Una mainstream che ancora vi stupisce?

Ce ne sono molti, io in generale parlo da fan per questo tipo di domande. Per cui non smetterò mai di ascoltare qualsiasi nuova uscita di Rhapsody, Hammerfall, Stratovarius, Nightwish. Ma comunque non ascolto solo power metal o comunque, non solo metal. Mi

compro ancora i nuovi album dei Deep Purple per farti capire!

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?

Una domanda che non ci è mai stata posta, potrebbe essere: "Qual è il significato più profondo che la vostra musica ha per voi come band?" Questa domanda ci darebbe l'opportunità di esplorare il lato emotivo e concettuale della nostra musica, permettendoci di condividere con il pubblico le nostre ispirazioni, le nostre esperienze personali e il messaggio che vogliamo trasmettere attraverso le nostre canzoni. Alla prossima intervista ti risponderò anche!

Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?

Eh qui siamo sul surreale! Penso di avere una lista molto lunga ma forse sul podio ci sono sicuramente Elvis Presley, Ronnie James Dio, Quorthon... per chiedergli tutti i segreti di chi si è inventato un genere...

Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge

Un saluto a tutti coloro che stanno leggendo, avete evidentemente interesse nella musica! Sostenete le band emergenti, partecipate ai concerti e condividete la vostra passione con gli altri. Il metal è più di un semplice genere musicale, è una comunità di persone appassionate e unite dalla musica. Stay power!

Dischi consigliati





Nexus Opera

Suonare dal vivo è libertà

I Nexus Opera sono un gruppo Power Metal romano, fondato nel 2002 da Marco Giordanella e Alessandro Pinna. A causa di problemi di lineup la band si sciolse, per poi tornare sulle scene nel 2012. Nel 2014 debuttano con l'album "Tales From WWII", mentre nel 2021 viene pubblicato "La Guerra Granda (The Great Call To Arms)" (recensione). In questa intervista si raccontano. Mettono a nudo cosa significa per loro suonare dal vivo, fanno il punto sullo stato di salute dei live, spiegano il loro concetto di underground. Insomma, mille stimoli per una chiacchierata tutta da leggere.

Una presentazione per chi non vi conosce

Ciao a tutti, siamo i Nexus Opera, un 'pugno' di amici con la passione per il Power Metal e con un'impronta specifica in quanto la nostra musica, i nostri testi e, per quanto possibile, la nostra scenografia sono incentrate su temi bellici.

Abbiamo due dischi all'attivo focalizzati sulle due guerre mondiali: 'Tales from WWII' e 'La Guerra Granda'.

Ci presentiamo in una classica formazione tipica per questo genere con due chitarre (Marco e Alessandro), tastiera (Gianfrancesco), sezione ritmica (Natale e Sandro) e con due voci soliste (Loretta e Davide).

Entriamo subito nel merito dell'intervista: per qualcuno la musica live sta morendo. Cosa ne pensate?

In realtà non crediamo che la musica live stia morendo ma sicuramente si sta trasformando. La continua 'virtualizzazione' in atto, anche, nel mondo della musica, con disponibilità di fruire dei contenuti sulle piattaforme

sia in audio che in video e, praticamente, H24 lascia sempre meno spazio al mondo fisico e reale. Le conseguenze, anche economiche, di tutto questo ci fanno vedere che oggi, le band che prima andavano a cicli di album studio e tour...oggi stanno praticamente sempre 'on the road'. Tra l'altro, almeno in Europa, direi sempre con risultati di pubblico notevoli. Quindi la musica live non sta morendo.

Diverso il discorso per la scena underground soprattutto per quelle realtà che si sforzano di portare avanti un discorso di musica originale a cui il pubblico (almeno in Italia) pare non voglia avvicinarsi molto.

Che cosa vuol dire per voi suonare dal vivo?

Stare sul palco a suonare la nostra musica credo sia il miglior modo per sentirsi liberi, per caricarci di quella energia che solo chi pratica questa passione può conoscere e per divertirci tra noi e insieme al pubblico numeroso o esiguo che sia.

Tra l'altro, dall'uscita del nostro secondo disco abbiamo uno 'zoccolo' duro di fan e amici quasi sempre presente e che ci sostiene saltando e cantando i cori delle nostre canzoni. Sul finire di una canzone in particolare, Trenches, alcuni di loro si divertono a salire sul palco per il finale travolgente. Ecco, sono queste piccole/grandi emozioni che rendono il suonare dal vivo e lo stare sul palco un'esperienza insostituibile.

Perché avete deciso di prendere parte ad un festival?

Beh partecipare a qualche festival metal è sempre stato nei nostri desideri per misurarci con contesti più ampi sia in

termini di band che di pubblico. Non stiamo parlando in termini competitivi, per carità, oppure sì se li vediamo da un punto di vista costruttivo, ecco, di crescita per la band stessa, un modo per raggiungere un pubblico più ampio ma anche per conoscere nuovi amici, scambiare idee, vedere come lavorano loro e, magari, stringere sodalizi che possono avere pure risvolti artistici. C'è poi da dire che il concetto di Festival Metal è quello che più dà il senso di aggregazione e di fratellanza, se vogliamo, così tipici e caratteristici di questo genere musicale. Inoltre, rispetto al singolo concerto o serata è, forse, ciò che più si avvicina a ciò che leggevamo da piccoli su HM o Metal Shock, con i reportage dei festival estivi e quando, in qualche modo, in tutti noi è scattata quella molla, quel sogno di voler far parte di questo mondo, imbracciare uno strumento, scrivere canzoni e farle ascoltare a più gente possibile suonando in uno di questi raduni.

Già qualche anno fa partecipammo ad un altro festival nato con finalità lodevoli, il Metal for Kids con tanti nomi del panorama Metal e ora non vediamo l'ora di partecipare al Festival della Rock On, anzi li ringraziamo per aver pensato a noi perché far parte del bill è davvero un onore.

Secondo la vostra esperienza, come è cambiato il pubblico?

Questa domanda fa un po' il paio con l'altra sulla musica live.

Ovviamente, se ci riferiamo alla nostra esperienza stiamo parlando di contesto di musica underground.

A dire il vero non sappiamo dirti se sia veramente cambiato poiché, nel nostro ambito, ci è sembrato da sempre di vedere poca attitudine o predisposizione alla musica originale da parte del pubblico. Ci riferiamo al fatto che, al nostro livello, quello che notiamo è la poca propensione e disponibilità a dare credito a band 'sconosciute' e che si sforzano di fornire una proposta originale.

Capiamo benissimo che sia più 'difficile' e richieda un piccolo sforzo di attenzione in più andare a vedere un live in un locale cittadino in cui suona una band che non conosci rispetto che andare a vedere l'ennesima tribute band e passare, così, una serata spensierata a cantare a squarciagola le

tue canzoni preferite.

Però questo a noi sembra più una costante ma certo speriamo in una inversione di tendenza prima o poi.

Vedete un cambio generazionale?

Ricambio generazionale vero e proprio forse no, purtroppo. Sicuramente il panorama metal e' meno seguito dai giovani.

Ma non vuol dire che siano del tutto assenti, per fortuna, anche se è innegabile che la maggior parte dei ragazzi oggi è attratto da altri generi musicali.

E' bellissimo quando nei festival Metal vedi tanti papà con sulle spalle i loro piccoli/e con tanto di maglietta nera della band di turno...ecco vedere scene così fa ben sperare.

Mettiamola così: se la fortuna è stata dalla tua parte e sei cresciuto con mamma e papà e contesto familiare avvezzi alla musica rock/metal e a queste sonorità allora sarà più facile avverti dalla nostra parte altrimenti...amen ahaha.

La difficoltà maggiore del suonare dal vivo?

Rispondiamo in maniera teatrale: 'Much ado about nothing'.

Nel senso che sicuramente, per band del nostro calibro, andare a suonare on stage significa, spesso, imbarcarsi in giornate anche faticose: vai in sala smonta strumenti e impianto, trasporta fino al luogo del concerto (più o meno lontano), rimonta nei tempi giusti per fare il soundcheck (se si arriva a farlo), fare la serata, godersela un po per poi smontare tutto e riportare in sala (se trattasi di serata in zona).

Tutto questo, a volte, con qualche delusione per l'esito finale del tutto (poco pubblico, problemi tecnici, poco o niente cachet, spese...) per cui, tornando alla locuzione iniziale e alla domanda nasce spesso spontaneo il dubbio se valga la pena sorbirsi tutti sti casini per poca resa.

Crediamo sia questo il vero insieme di 'difficoltà' nel suonare dal vivo: poi, però, ripensiamo a quanto descritto qualche riga più su e la risposta ce la diamo da soli: sì, ne vale la pena.

Cosa manca ai concerti, pubblicità, supporto del pubblico o cosa?

Verrebbe da dire 'il pubblico' ahahah. Scherzi a parte, ce lo siamo già detti e sicuramente un po di pubblico in più

non guasterebbe così come, appunto, la voglia di scollarsi dai divani e supportare le band. Poi il discorso si può certamente allargare alla promozione di tali eventi e alla necessità di investimenti, non solo economici.

Negli ultimi anni sono sorte varie iniziative volte ad incentivare e promuovere l'ambito musicale 'sotterraneo', validissime e con tanta passione quasi sempre disinteressata. Purtroppo la visibilità che acquisiscono rimane confinata ad un ristretto pubblico di appassionati se non, addirittura, di soli diretti interessati.

Una band per cui vi piacerebbe aprire?

Spariamo alto! Credo che, oggi, per affinità di genere e ambientazione sarebbe stupendo aprire per i Sabaton sai che bombardamenti!

Credo, però, che ci accontenteremmo anche di mooolto meno.

Rimanendo con i piedi per terra ci piacerebbe concretizzare qualcosa che, per un verso o per l'altro, ancora non siamo riusciti a fare e cioè suonare in apertura per i Great Master, una band davvero validissima e con cui l'appuntamento è solo rimandato.

Una che vorreste aprisse per voi?

Anche qui, rimanendo in tema di band underground ci piace aver instaurato ottimi rapporti con parecchie band del territorio nazionale e al di là di aprire noi o far aprire loro l'idea è quella di riuscire a suonare insieme. Ne citiamo qualcuna senza voler fare torto a nessuno e anche a dispetto della diversità di genere (siamo inclusivi): Tol Morwen, Gigantomachia, New Disorder, Time Haven Club.

Il vostro concetto di underground?

E' un mondo che racchiude tante storie che avrebbero tutte dignità di essere raccontate. E' bello farne parte e forse uno degli aspetti più belli è proprio quello che menzionavamo prima, ovvero il supporto reciproco: trascorrere una serata in compagnia di amici, ascoltare della buona musica ed essere ascoltati da persone che condividono una passione e un genere.

La sua 'malattia' peggiore? La cura?

Probabilmente la difficoltà nel farsi conoscere da un pubblico più vasto. Siamo sicuri che nel mondo ci sarebbero tantissime persone che

apprezzerebbero le nostre composizioni, ma raggiungerle e distinguersi rispetto ad un'offerta sconfinata è oggettivamente difficile. I social sono uno strumento validissimo per raggiungere questo scopo, ma anche lì il lavoro da dedicare a quest'attività è moltissimo.

Una band underground che consigliereste?

Ci sentiamo di consigliare gli Ivory Moon, gruppo di cui è anche parte la nostra cantante Loretta e con cui abbiamo condiviso un cammino nell'underground romano che dura da più di vent'anni. Abbiamo notato in loro un percorso di crescita costante ed il loro ultimo lavoro, Lunar Gateway, contiene tracce veramente notevoli.

Una mainstream che ancora vi stupisce?

Non ne direi una in particolare, ma fa impressione partecipare a concerti della vecchia e vecchissima guardia.. ci stupisce l'energia di persone che a più di 50, 60 o addirittura 70 anni, a volte dopo una vita di eccessi, hanno ancora la capacità di reggere un palco come se fossero dei ragazzini, a riprova della passione che ha guidato e ancora continua a guidare la loro vita.

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?

Molte delle domande che ci vengono poste sono sui temi che trattiamo nei nostri testi, che sono sicuramente un elemento che ci contraddistingue. Un aspetto che non molti ci chiedono è quale fase della nostra attività ci piace di più, a cui sono sicuro ogni componente della band risponderebbe in modo diverso.

Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?

Ci piacerebbe incontrare un giovane Dave Mustaine per poter affrontare una chiacchierata su come affronta la stesura dei testi, sulle sue visioni geopolitiche, e il suo approccio alla composizione.

Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge

Salutiamo tutti i lettori. Vi invitiamo a seguirci sui canali Facebook ed instagram con la speranza di poterci incontrare presto in qualche live.

Gli Aetherna sono una alternative goth band romana con diversi anni di esperienza alle spalle. Dopo i classici cambi di formazione stabilizzano la line up che dà vita al primo disco. In questa intervista si raccontano, spiegano il loro concetto di underground, cosa significa per loro suonare dal vivo. Una chiacchierata che li porta verso l'esibizione del 1 luglio a Velletri in occasione del V Hellfest in una edizione il cui ricavato verrà devoluto completamente in beneficenza.

Una presentazione per chi non vi conosce

Ciao, siamo Marianna (Voce), Enzo e Vittorio (chitarre), Marco (basso), Giovanni (batteria) e insieme diamo vita agli AETHERNA, band Alternative gothic metal. La band nasce nel 2015 con un'altra formazione, nel 2019 pubblica il suo primo disco Darkness Land. Nel 2021 entrano nella Band Giovanni e Marianna e con la loro nuova influenza, possiamo dire oggi che siamo prontissimi all'uscita del nostro secondo Album che avverrà entro l'anno (attualmente è in fase di produzione). Purtroppo non possiamo dire molto a riguardo, tranne che sarà un album che rispecchierà le influenze di tutti: il risultato è un album con brani talvolta eterogenei tra loro, perché in ognuno emerge un pezzo di ognuno di noi. Siamo particolarmente soddisfatti del risultato, provare per credere!!!

Entriamo subito nel merito dell'intervista: per qualcuno la musica live sta morendo. Cosa ne pensate?

Domanda complessa. Tralasciamo al momento la distinzione tra cover band e band che fanno inediti (perché per entrambe la risposta ha delle differenze). Escludiamo anche i gruppi Mainstream (i quali grazie al cielo riempiono ancora gli stadi). Per i gruppi appartenenti alla scena Underground a causa dell'avvento dello streaming che ha ridotto drasticamente la vendita dei dischi, l'attività live è diventata la principale (se non l'unica) forma di sovvenzione dell'attività musicale. L'offerta nel panorama musicale resta alta e il più delle volte qualitativamente eccellente, essendoci tantissime band degne di nota attive, che per passione (e si badi solo quella) continuano a portare avanti i loro progetti malgrado le enormi difficoltà. Basti pensare alle ore di studio e di prove, ai fondi necessari per la strumentazione, alla fatica del settaggio e allestimento del palco (talvolta per pochi minuti di esibizione). E tutto questo il più delle volte al solo scopo di portare la propria musica all'attenzione del pubblico. Inoltre va preso atto che ci sono pochi spazi per esibirsi e molti locali non hanno cura di agevolare e facilitare il compito dei musicisti (i quali talvolta si sentono più degli ospiti sgraditi che degli artisti invitati). Un giorno speriamo di poter rispondere a questa domanda con un secco no!!! La musica live è l'unica possibilità che le persone hanno per avere un legame diretto con le band e con la musica viva, Live appunto!! Ma al momento anche se non crediamo stia morendo, siamo consapevoli che sta diventando molto

Aeth



Il live

difficile da attuare.

Che cosa vuol dire per voi suonare dal vivo?

Significa appunto dare VITA al nostro mondo attraverso la musica; esprimere le nostre idee, mostrare le nostre anime, il nostro lavoro che altrimenti, resterebbe solamente un sogno inespresso. Creare un legame con il pubblico e renderli partecipi della nostra essenza. e con molta umiltà diciamo che fino ad oggi tutto ciò è piaciuto molto a chi ha avuto la curiosità di affacciarsi.

Perché avete deciso di prendere parte ad un festival?

In primis perché amiamo i festival. Ci danno l'occasione per conoscere nuove band e creare legami ed interazioni musicali. Quello che avviene dietro le quinte tra band che condividono lo Stage è qualcosa di fantastico. Nello specifico poi abbiamo abbracciato fin da subito la causa dei questo festival in particolare; la beneficenza è sempre un tema che merita ascolto e partecipazione ed il nostro lo avrà sempre!! Siamo fermamente convinti che uniti possiamo cancellare la parola impossibile dal vocabolario.

Secondo la vostra esperienza, come è cambiato il pubblico?

Il pubblico cambia, e cambierà sempre. Ma non nel senso di attenzione nei confronti della musica stessa, quanto piuttosto nei confronti del genere musicale. Nuove sonorità, nuovi temi, nuovo tutto. Il Pubblico segue generi e stili musicali in eterna evoluzione, e questo dà vita ad un moto di cambiamento della musica stessa, che oggi deve correre alla stessa velocità di quel cambiamento. E' inevitabile, il mondo in generale è in continua evoluzione ed è bene che sia così, permette a noi band di avere sempre stimoli nuovi su cui lavorare.

Vedete un cambio generazionale?

Lo vorremmo tanto. Le nuove generazioni sono purtroppo influenzate da generi musicali "modaioli" dove la musica lascia lo spazio a testi accattivanti e ridondanti. Tuttavia confidiamo che

ernna

è vita

con il passare del tempo possano scegliere davvero cosa è di loro gusto andando a cercare anche altro, non solo quello che viene propinato da algoritmi e simili. Infondo quello che notiamo è anche chi si trova "casualmente" ad un concerto live (magari per supportare un amico) ne rimane folgorato e amplia i propri gusti. Torniamo all'estrema importanza della musica live, unico veicolo per toccare il cuore del pubblico.

La difficoltà maggiore del suonare dal vivo?

Le uniche vere difficoltà sono spesso le modalità di gestione degli eventi; insomma noi siamo una band! Dovremmo avere come unico pensiero quello di suonare e fare una performance eccellente... ed invece spesso le condizioni in cui dobbiamo esibirci sono estreme. Palchi piccoli senza ricicli d'aria, operazioni di scarico e ricarica strumentazione non agevolate. Tempi ristretti per montaggio e smontaggio dell'attrezzatura. Potremmo elencarne un'infinità, che comprendono la scarsa qualità delle set list presente nei locali, all'incompetenza dell'addetto audio che talvolta è improvvisato (con tutto ciò che ne consegue in termini di resa audio del concerto).

Cosa manca ai concerti, pubblicità, supporto del pubblico o cosa?

Sarebbe bello ci fossero sempre entrambe le cose, che tra loro sono collegate ovviamente, ma il discorso è molto più ampio. Da un lato il pubblico spesso ha bisogno di buoni motivi e stimoli per andare ad un concerto. Dall'altro bisognerebbe più soffermarsi sulla logica del rendere invitante l'esperienza e non scoraggiarla con biglietti esosi. Per noi basterebbe che il pubblico fosse sufficientemente curioso di conoscere e conoscersi attraverso la musica. Catturare e stimolare il loro supporto poi è compito della band. Infine mancano spazi e opportunità per poter anche solo far ascoltare quello che si ha da dire (in termini musicali si intende). Se non hai

un'ottima base finanziaria questo mondo è proibitivo.

Una band per cui vi piacerebbe aprire?

Se la vogliamo proprio sparare in alto ... Nightwish, Epica, Evanescence.

Una che vorreste aprisse per voi?

Abbiamo molte band amiche e sono tutte validissime. Non riusciamo a sceglierne una soltanto ... ahahahah

Il vostro concetto di underground?

Beh se la vediamo in senso letterale Underground, con movimento sotterraneo, intendiamo tutte quelle realtà, come la nostra, che vive nel sotterraneo dove non arrivano troppe luci ma che molto spesso regala bellissime soddisfazioni. Come l'esser stati opener dei Lacuna Coil (15/06/2019) o per aver partecipato ai Rockin' 1000 allo Stadio dei Marmi a Roma il 06/06/2023 (Giovanni e Marianna).

La sua 'malattia' peggiore? La cura?

La sua malattia è l'estrema difficoltà nell'emergere. Molti investono tanto in termini di energie e passione e il più delle volte le aspettative che ne derivano vengono tradite. Pochi spazi, poche possibilità poca cura e rispetto per qualcosa che invece andrebbe protetto e costruito. Tutti i grandi della storia, dai Beatles ai Nirvana, passando per i Queen e Guns N' Roses hanno iniziato nell'underground; se qualcuno non li avesse notati oggi mancherebbero pezzi di storia intramontabile. La cura sta proprio tutta là. Agevolare l'emersione dei talenti morti assopiti nell'Underground.

Una band underground che consigliereste?

La nostra ahahahaha... tornando seri, senza dubbio i Neurasty

Una mainstream che ancora vi stupisce?

Da dove iniziamo l'elenco? Ahahah sicuramente gli Epica e gli Arch Enemy, Lacuna Coil, Stone Sour, Disturbed.... bastano? .

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?

Ma quanti MI stoppati deve fare Vittorio in Inside? Ahahaha scherzi a parte, cosa c'è dietro la creazione della vostra musica? Quanto è difficile, quanta passione richiede e dove trovate la forza di andare avanti?

Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?

Ai Lacuna Coil e gli chiederei quanto è stata dura la scalata al successo, così per capire come anni fa hanno potuto crearsi l'enorme fama che hanno, senza l'aiuto dei social e dei mezzi moderni. A Freddy Mercury, se si è mai sentito incompreso come artista. Agli Slipknot come hanno fatto a creare in un silos un fenomeno ad oggi di portata mondiale.

Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge

Siamo molto felici dello spazio che ci è stato dedicato e delle bellissime domande. La raccomandazione che facciamo è di andare ai concerti, il sostegno per tutte le band underground e che fanno brani originali è fondamentale. GRAZIE A TUTTI !!



Mainpain

Tutti dovrebbero poter fare musica

Band di lungo corso, i Mainpain si formano nel 1996.

Il primo EP risale al 2001, seguito dal primo LP, Food for thoughts, pubblicato nel 2006. Alle spalle hanno collaborazioni di rilievo tra le quali spicca quella con Blaze Bayley che li ha ingaggiati come opening act per il suo tour europeo. Hanno condiviso il palco con alcuni dei più grandi nomi della scena metal italiana, come Strana Officina, Domine, Sabotage e Crying Steel.

Nel 2014 esce The empirical shape of pain. E' il 2017 quando la band pubblica il suo ultimo EP, intitolato Rise again. Con lo scoccare del 2021 il gruppo ha festeggiato il 25° anniversario e da allora sono al lavoro su nuove canzoni. In questa intervista raccontano cosa significa per loro suonare dal vivo, spiegano il proprio concetto di underground e molto altro. Tutta da leggere.

Una presentazione per chi non vi conosce

Band storica italiana, nata nella seconda metà degli anni '90 che unisce sonorità Heavy, US Power e Thrash Metal.

Entriamo subito nel merito dell'intervista: per qualcuno la musica live sta morendo. Cosa ne pensate?

Da una parte è vero, se si intende la musica live underground, gli spettatori

sono molto concentrati su grandi artisti, soprattutto con festival con grandi nomi e operazioni nostalgiche.

Che cosa vuol dire per voi suonare dal vivo?

Suonare dal vivo resta il vero confronto con il pubblico, il vero test delle doti artistiche della band per quanto riguarda lo spettacolo e la comunicazione, resta ancora molto importante.

Perché avete deciso di prendere parte ad un festival?

In un festival si può incontrare un pubblico nuovo e rincontrare i vecchi fan. È inoltre una bella occasione per suonare insieme ad altre band appassionate, rafforza la community.

Secondo la vostra esperienza, come è cambiato il pubblico?

La sensazione è quella che ci sia poco cambio generazionale, il pubblico sta "invecchiando" e allo stesso tempo vuole di più da uno show e vuole di più in generale dal prodotto.

Vedete un cambio generazionale?

Come dicevo prima il cambio sembra molto più lento ora e pochi giovanissimi sembrano interessarsi agli eventi locali o forse proprio al genere stesso.

La difficoltà maggiore del suonare dal vivo?

I locali vogliono andare sul sicuro e puntare tutto su cover e tribute band,

noto uno scarso coinvolgimento rispetto alla musica, come se sopravvivesse la parte finanziaria a discapito della semplice passione per quello che si sta proponendo.

Cosa manca ai concerti, pubblicità, supporto del pubblico o cosa?

Probabilmente manca solo un po' di pubblico in più. In generale i concerti sono attrezzati di meno visto l'afflusso inferiore, penso sia poi tutta una reazione a catena.

Una band per cui vi piacerebbe aprire?

Ci sono tante band che ci hanno ispirato e ce ne sono alcune che ancora lo fanno. Se dovessi proprio dire un nome, ci sarebbe davvero piaciuto dividere il palco con Dio.

Una che vorreste aprisse per voi?

Se dovessimo avere la visibilità e la possibilità, sicuramente ci piacerebbe portare con noi le band che ci hanno aiutato e sostenuto, magari appunto una band underground.

Il vostro concetto di underground?

Underground significa accessibilità, chiunque dovrebbe poter fare musica underground se ne è capace e chiunque dovrebbe facilmente poter ascoltare questa musica nei locali di quella scena. Purtroppo si porta dietro anche un'accezione negativa, come se al tempo stesso non fosse meritevole di maggior attenzione, come se fosse un

fenomeno minore.

La sua 'malattia' peggiore? La cura?

Forse la scena Metal underground sta andando incontro ad una crisi lenta e dolorosa, non lo sappiamo per certo, sono sicuro però che le forti emozioni che trasmette siano sempre necessarie alle persone e questa necessità si manifesta ancora, magari sfogata tramite qualche altro genere, ma sicuramente resta. Non escludo che i piccoli focolai rimasti possano riaccendere la fiamma, se soffiaste il giusto vento.

Una band underground che consigliereste?

Ve ne diamo addirittura 4:

RAM

Dead Kosmonaut
Nemesis Inferi
If These Trees Could Talk

Una mainstream che ancora vi stupisce?

Ci stupisce quanta energia mettano ancora oggi gli Iron Maiden in ogni concerto, così come Judas Priest e Saxon, inossidabili.

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?

Che forma ha la vostra musica?

Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi

intervistereste e cosa gli chiedereste?

Mi piacerebbe tornare al '79 quando la scena britannica era in fermento per intervistare le band di culto.

Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge

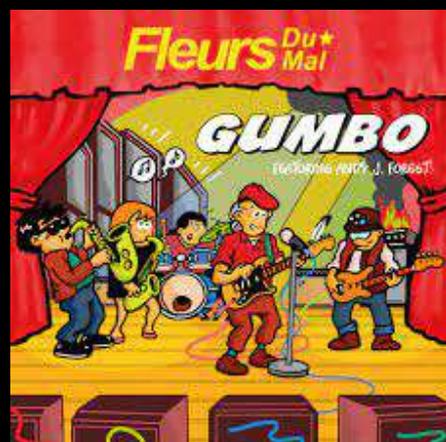
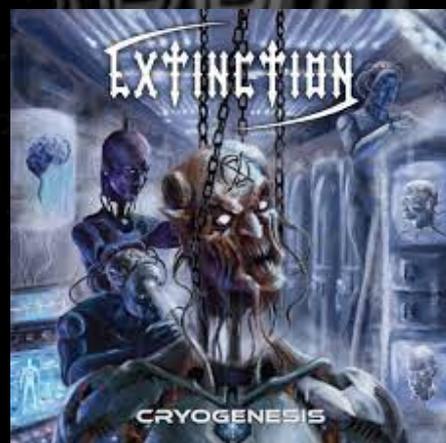
Scoprite le band underground, seguite quelle che vi entusiasmano e non perdetevi la Fede nel Metallo! Noi ci crediamo ancora e vi aspettiamo sotto i palchi per combattere ancora una volta insieme!

La musica è vita.

CHRYSARMONIA



METAMORPHOSIS





NewDisorder

All'underground manca pianificazione

I New Disorder sono una band romana nata nel 2009. Hanno all'attivo tre dischi e una miriade di concerti, molti dei quali oltre confine e oltre oceano. Da sempre si sono caratterizzati per un sound unico, riconoscibile. Una commistione di diversi generi perfettamente amalgamati. In questa intervista raccontano la loro storia e, soprattutto, cosa significa suonare dal vivo. Ad arricchire questa chiacchierata c'è il loro concetto di underground con i suoi limiti e le sue potenzialità. Un ricchissimo e stimolante scambio tutto da leggere.

Una presentazione per chi non vi conosce

Ciao a tutti, siamo una band attiva da 14 anni e in continua evoluzione, al punto che alla faticosa domanda "che genere di musica suonate?" è difficile rispondere anche per noi!

Entriamo subito nel merito dell'intervista: per qualcuno la musica live sta morendo. Cosa ne pensate?

Probabilmente non si può dare una risposta categorica: i grandi eventi di musica dal vivo (tour di grandi band e festival maggiori in primis), indipendentemente dal prezzo dei biglietti che spesso risulta proibitivo, non sembrano soffrire di alcuna crisi evidente.

La problematica, invece, sembra esserci

soprattutto per gli eventi di media e piccola portata: sono sempre di più gli artisti che, se negli anni addietro sono stati costantemente in giro per l'Europa o il mondo intero per portare la propria musica in sede live, oggi limitano le proprie uscite dal vivo a un numero minimo di date e routing sempre più compresse, per contenere i costi di produzione che hanno subito una netta impennata soprattutto negli ultimi 3-4 anni.

Da qui la scelta obbligata: alzare il prezzo del biglietto avendo come conseguenza la riduzione di pubblico o comprimere le spese (e conseguentemente, lo standard qualitativo dello show) mantenendo inalterati i prezzi? In un caso o nell'altro, la sofferenza del settore appare evidente. Probabilmente si può, a ragione, parlare di crisi nella produzione di eventi musicali live, a cui si aggiunge, sicuramente, anche un mancato ricambio generazionale del pubblico, soprattutto per generi musicali che vanno dal rock al metal più estremo. E, di conseguenza, una riduzione progressiva dell'affluenza.

Che cosa vuol dire per voi suonare dal vivo?

È la cosa che più ci è mancata nei 2 anni di pandemia e la cosa che più ci tiene in vita, come musicisti e come esseri senzienti. Il palco è la nostra comfort

zone e ci godiamo appieno ogni singolo show.

Perché avete deciso di prendere parte ad un festival?

Prima della pandemia da Covid-19 siamo stati costantemente presenti nei bill dei festival europei ed italiani ed è una dimensione che amiamo particolarmente anche perché offre maggiori occasioni di contatto con il pubblico e con gli altri artisti. E, nel caso del VHellFest, la buona causa sostenuta dagli organizzatori non può che trovare pieno sostegno da parte nostra.

Secondo la vostra esperienza, come è cambiato il pubblico?

In realtà la sensazione è che il pubblico non sia cambiato più di tanto, ma si sia solo ridotto, probabilmente per le ragioni sopra esposte che riguardano gli artisti di media e piccola portata, categoria in cui rientriamo anche noi.

Vedete un cambio generazionale?

Questa è probabilmente la vera nota dolente: il cambio generazionale non c'è stato o c'è stato solo in parte e questo è drammatico per il futuro della musica non mainstream.

La difficoltà maggiore del suonare dal vivo?

I già citati costi di produzione dei tour, l'impossibilità (a livello underground soprattutto) di potersi esprimere al massimo del proprio potenziale a causa di limitate disponibilità di club adeguati

ad allestire uno show di qualità, soprattutto per band piccole e medie.

Cosa manca ai concerti, pubblicità, supporto del pubblico o cosa?

Le limitate risorse economiche con le quali le band piccole e medie devono fare necessariamente i conti impediscono di promuovere adeguatamente gli eventi e, conseguentemente, condannano l'underground a rimanere tale indipendentemente dal valore effettivo della proposta musicale. In poche parole, quanta gente andrà ad un concerto che non ha ricevuto la giusta promozione, al di là di chi vi capita per puro caso?

Una band per cui vi piacerebbe aprire?

Ce ne sono tante, forse troppe! E per alcune ci è già accaduto (nel 2019 siamo stati special guest dei Disturbed nella data di Kiev del loro tour mondiale).

Una che vorreste aprisse per voi?

Qualsiasi band stilisticamente accostabile a noi e di qualità (ce ne sono tante nel nostro underground che nominarne solo una significherebbe fare un torto a tutte le altre).

Il vostro concetto di underground?

Uscire la sera per andare ad ascoltare musica in un live club, constatare che c'è un nutrito pubblico, incontrare gente che si conosce già, almeno di vista, perché si frequenta lo stesso

ambiente. E, tutti insieme, entusiasarsi per la/e performance di una o più band che fino a quel momento non si conoscevano.

La sua 'malattia' peggiore? La cura?

Tra le tante, forse l'autoisolamento nella sfera underground che molti artisti si impongono nel rifiutare a priori logiche spesso viste come "commerciali": non si può distribuire musica senza preoccuparsi di quale sia il proprio pubblico potenziale e, soprattutto, se quel pubblico potenziale possa o meno apprezzare la proposta musicale offerta. La relativa cura potrebbe essere quella di sviluppare un minimo di capacità di programmazione e di marketing che aiuterebbe certamente a superare questo scoglio.

Ovviamente, non si va da nessuna parte se non si è credibili in ciò che si fa, ovvero se la proposta musicale non è coerente con l'immagine che la band mostra di sé, in termini non (solo) di look, ma soprattutto di "attitudine".

Una band underground che consigliereste?

La lista sarebbe lunghissima, quindi si potrebbe iniziare dalle ottime band che divideranno con noi il palco del VHellFest: Smoking Tomatoes, Stilema, Grandeville, Aetherna, Radio Attiva e Old Bob Gunpowder.

Una mainstream che ancora vi stupisce?

Anche in questo caso la lista sarebbe abbastanza lunga. Primi fra tutti i Trivium perché con ogni disco riescono a portare un sound innovativo, lasciando però inalterata l'essenza della band che permette ogni volta di renderli immediatamente riconoscibili, denotando quindi il grande lavoro che viene svolto dietro ogni album pubblicato.

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?

Cosa vorreste trovare nel backstage prima (e dopo) un live?

Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?

Sicuramente i Pantera, sound che ti spettna, riff innovativi, con la loro musica sono riusciti ad influenzare tutto quello che è venuto dopo; per esempio in gruppi Groove Metal come i Lamb Of God troviamo moltissimi richiami proprio allo stile dei Pantera. Se li potessi intervistare penso che per prima cosa chiederei a tutto il gruppo come avviene il loro processo creativo, subito dopo prenderei Dimebag Darrell da parte e gli chiederei come fa ad avere un suono così chiaro ma allo stesso tempo potente con la sua chitarra.



NEW DISORDER
A NEW BEGINNING



Lifebreath

Non si deve mai smettere di sognare

I LifeBreath sono una band Death Metal di Milano. Il progetto nasce alla fine del 2017 con l'intento di un semplice e puro metalcore, ma ben presto devia verso sonorità con maggiori influenze death, spinte a loro volta dalla volontà di raccontare la mancanza di responsabilità degli uomini nei confronti del mondo che li circonda e il peso della tirannia dei potenti sui deboli. Lo stile musicale è ispirato a band come Trivium, Gojira, As I Lay Dying, Fit For An Autopsy. In questa intervista si raccontano. Spiegano il loro concetto di underground, cosa significa suonare dal vivo. Soprattutto ispirano a non abbandonare i propri sogni, per quanto difficile possa essere. Tutta da leggere!

Una presentazione per chi non vi conosce

Ciao a tutti, siamo Andrea (chitarra e voce), Paolo (basso), Dennis (chitarra) e Stefano (batteria), e insieme formiamo i Lifebreath. Siamo una band metal con sonorità che spaziano tra il death metal moderno e il metalcore, anche se personalmente mi risulta difficile assegnare (a noi, ma spesso anche ad altre band) un sottogenere specifico. [Andrea]

Entriamo subito nel merito dell'intervista: per qualcuno la musica live sta morendo. Cosa ne pensate?

Le grandi band continuano ad attirare grande attenzione da parte del pubblico, nonostante si legga che alcune stiano tirando il freno su diversi eventi, a causa del prezzo sempre più proibitivo dei tour.

Rientrare di tutti i costi non è così scontato anche per i nostri idoli. Per l'underground – in generale – sarebbe bello se ci fosse un maggiore coinvolgimento da parte del pubblico, più fame di novità.

Che cosa vuol dire per voi suonare dal vivo?

Suonare dal vivo è ciò che rende viva una band. Forse anche un po' inteso come banco di prova, è il modo per noi, di avere quel contatto reale con le altre persone, qualcosa che senti sicuramente di più rispetto al manifestarti da un paio di cuffie o delle casse; il modo in cui si percepisce pienamente la potenza di un gruppo, dell'amore per la musica, e della comunicazione – indipendentemente dal genere musicale.

C'è sempre un po' di tensione prima di

salire su un palco – grande o piccolo che sia – che ci accompagna durante tutto il live.

Ma è quella tensione sana che ci fa dire "Ok, vogliamo rifarlo!".

Quanto è bello per una band stare in mezzo alle persone, condividere dei momenti insieme e comunicare attraverso la musica?!

Perché avete deciso di prendere parte ad un festival?

Prendere parte a un festival crediamo sia uno dei migliori modi per aprirsi agli altri, conoscere persone nuove, che si tratti di pubblico o di altri musicisti.

Non è mai fine a se stesso, o almeno sarebbe un peccato se lo fosse.

Può essere una buona occasione per incrementare il proprio pubblico, creare e mantenere un buon rapporto con organizzatori/addetti ai lavori o fondare rapporti e collaborazioni con altre band. Ci sono un sacco di porte, sta a noi decidere quali aprire. E poi, diciamo così, condividere un palco con altre persone è decisamente più bello. Gli dona quella sorta di energia che lo rende "vivo".

Secondo la vostra esperienza, come è cambiato il pubblico?

La percezione è che le generazioni

precedenti siano state un po' più interessate e temerarie rispetto ai piccoli eventi locali. Si azzardava di più e forse ci si godeva di più il momento. Ora sembra che siamo molto focalizzati sulla qualità di un prodotto che deve essere eccelsa, per competere con l'enorme offerta nel mercato musicale dei grandi e piccoli artisti. Si tende molto spesso a fare il paragone tra le diverse band, shows, album e canzoni.

Vedete un cambio generazionale?

Per i grandi nomi del Rock e Metal, c'è una gran presenza di pubblico giovane affiancata dalla vecchia guardia.

E mi fa piacere [Andrea] vedere come nuovi e storici fans condividano quegli istanti in cui una band performa i suoi anni di carriera sul palco.

La difficoltà maggiore del suonare dal vivo?

Dar vita a un concerto non è sicuramente cosa facile, dall'organizzazione della serata al volume dei monitor. A volte si pensa ad un live come quattro persone su un palco, ma ci sono molte persone che ci lavorano, per questo ci teniamo sempre a ringraziare chi opera sulla parte audio, i tecnici delle luci, i proprietari del locale e gli organizzatori (e chiunque non abbiamo menzionato).

Il tutto volto a creare una serata a cui valga la pena assistere, divertendosi. Tuttavia la difficoltà maggiore sta proprio nel reperire le date.

Le cover e le tribute band, puntando sui grandi classici e su brani conosciuti, generano più coinvolgimento da parte del pubblico e sembra che siano favorite dai gestori dei locali; non sempre ovviamente, ma per chi fa inediti il gioco è un po' più difficile.

Cosa manca ai concerti, pubblicità, supporto del pubblico o cosa?

Forse un mix di tutto, sponsorizzare un live è utile per la band, così come lo è per il locale e gli organizzatori.

Il tutto deve essere fatto in modo da

stimolare l'interesse del pubblico e avere un maggiore coinvolgimento.

Si potrebbe fare qualcosa di più nello sponsorizzare le serate sui social e all'interno della venue stessa, perchè purtroppo l'impegno delle band – soprattutto quelle minori – la maggior parte delle volte non basta.

Una band per cui vi piacerebbe aprire?

Sono molte le band per le quali ci piacerebbe fare apertura, e ognuno di noi ha i suoi sogni nel cassetto; quello di Andrea è aprire per i Fit For An Autopsy e per i Gojira, soprattutto per il fatto di essere in linea con le tematiche affrontate nelle canzoni. E hanno un groove bello potente.

Una che vorreste aprisse per voi?

Personalmente [Andrea] è una cosa a cui non ho mai pensato nello specifico. Ho sempre avuto in testa questa immagine dei festival con molte band – non per forza dello stesso genere musicale, in cui tutti sono benvenuti e si crea una community solida e varia. Non c'è un nome nello specifico, ma sarebbe bello "pestare" sui grandi palchi insieme alle altre band dello scenario underground.

Il vostro concetto di underground?

Aggregazione attraverso la musica.

La sua 'malattia' peggiore? La cura?

Non crediamo sia un sistema malato, ma forse nell'immaginario collettivo c'è la percezione che sia un fenomeno minore ed è un peccato, perchè spesso non gli viene data l'attenzione che merita.

Una band underground che consigliereste?

Difficile sceglierne una, ci sono molte band validissime nello scenario underground, tra cui Continuum of Xul, VIDE, Abbinormal, Ordalia, Distorted Visions, oltre a quelle con cui non vediamo l'ora di condividere il palco del Coop Metal Beer 2023.

Una mainstream che ancora vi stupisce?

Metallica, e a dire il vero molte altre band con una carriera così longeva.

Fa piacere vedere quanta energia siano in grado di regalare agli spettatori, dal palco.

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?

Non che non sia mai stata posta – ma che crediamo sia importante e giusta da fare – è la domanda sul significato delle canzoni. Capita che ci si soffermi molto sull'identificare il genere/sottogenere musicale, le sonorità, le influenze (aspetti comunque importanti, dato che stiamo parlando di musica), tralasciando un po' quello che queste canzoni vogliono comunicare agli ascoltatori. O quello che, nel tempo, hanno comunicato a noi stessi.

La musica è un mezzo di comunicazione molto potente.

Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?

Elvis! Perchè ha segnato uno dei più grandi punti di svolta nella musica.

Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge

Grazie per essere arrivati a fine lettura! Non smettete di credere nella musica, nelle grandi band che han fatto la storia e in quelle piccole che in qualche modo ci provano.

Ancor di più, non smettete di credere in voi stessi, che siate musicisti o meno, nelle vostre passioni e in ciò che vi rende felici.

Talvolta può essere frustrante non riuscire a raggiungere i risultati che ci eravamo prefissati, ma forse è vero che sono le giornate tristi a rendere quelle felici un po' più speciali.

Un saluto a tutti i lettori e un grande abbraccio allo staff di Tempi-Dispari che ci ha permesso di dire la nostra in questa intervista!

Ciao!



Aeternum

Suonare dal vivo è un'orgia cosmica

Gli Aeternum sono una band heavy metal classico, fondata a Roma, nel gennaio del 2009, da un'idea di Aleister Hunt (voce) e Filippo Martini (Batteria). Per via del background diversificato dei suoi componenti, sin dal primo show, la band decide di esibirsi con un repertorio unico e completamente inedito. In poco tempo prende parte a concerti di artisti come: Mark Boals (Malmsteen), Edu Falaschi (Angra), Pain of Salvation. Nel Novembre del 2017 pubblicano il primo EP "Aeternally" che verrà successivamente messo in onda in Italia da Radio città futura ed in Argentina da EQ radio. In questa chiacchierata fanno luce su cosa significa per loro suonare dal vivo, sul proprio concetto di underground, suggeriscono una miriade di band da seguire. Un'intervista tutta da leggere.

Una presentazione per chi non vi conosce

Beh, di cose da dire ce ne sarebbero un milione. Sono ormai svariati anni che calchiamo i palchi capitolini e non, portando con noi la nostra musica e la voglia di spaccare il mondo, anche se qualcuno di noi non è più propriamente

un ragazzino ma, sai, siamo i fottuti Aeternum, qui non c'è tempo per invecchiare!

Entriamo subito nel merito dell'intervista: per qualcuno la musica live sta morendo. Cosa ne pensate?

Se dico "cazzi loro" si offende qualcuno?

Che cosa vuol dire per voi suonare dal vivo?

Altra domanda dal milione di risposte. Diciamo che si potrebbe ricondurre il tutto ad una sorta di orgia cosmica, spirituale, in cui chi sta sul palco e chi sta sotto gode donandosi reciprocamente agli altri, condividendo la natura più intima della propria anima. La musica, almeno per noi è questo. Ha il potere di metterti completamente a nudo, di guardarti dentro e far guardare chi vuole farlo. Senza vergogna, perchè proprio come sotto i vestiti siamo tutti nudi, così dentro di noi, tutti abbiamo un'anima. Qualcuna è radiosa, qualcuna puzza di merda ma questa è la vita.

Perché avete deciso di prendere parte ad un festival?

Beh, penso che il punto precedente

fornisca una risposta abbastanza esauriente anche a questa domanda, no?

Secondo la vostra esperienza, come è cambiato il pubblico?

Il pubblico non cambia. Cambia il modo in cui chi sta sul palco lo percepisce. Siamo cambiati noi, quindi è cambiata la nostra percezione del pubblico. Con tanta gente abbiamo stretto legami di amicizia, collaborazione, scambi di idee. Il palco è un grande maestro di vita. Non importa quanto grande sia. Il pubblico ti insegna a stare al mondo, in un certo senso

Vedete un cambio generazionale?

Se ti riferisci alla parte fisica, beh...per forza. Tra chi si ritira, chi si scioglie e chi tira le cuoia...Ciò che non cambia, almeno nel Rock, è il suo spirito e penso stia rimanendo vivo anche nelle nuove generazioni. Fanculo i vecchi tromboni dell' "eh, ai nostri tempi"

La difficoltà maggiore del suonare dal vivo?

Smettere

Cosa manca ai concerti, pubblicità, supporto del pubblico o cosa?

Mancherebbero tante cose ma non

siamo all' ospizio e lamentarsi non cambierà le cose. Servono i fatti.

Una band per cui vi piacerebbe aprire?

Ce ne sono davvero troppe, a tutti i livelli.

Una che vorreste aprisse per voi?

Credo di non averci mai pensato, sai?

Il vostro concetto di underground?

Una grande famiglia di caciaroni appassionati che si divertono anche quando non si conoscono e che, qualche volta, si stanno sui maroni

La sua 'malattia' peggiore? La cura?

Malattie ne ha un casino. La cura? La collaborazione e la passione

Una band underground che consigliereste?

Così a bruciapelo White thunder Neverhush ed Aredhea, Ruinthrone ma l'underground è davvero un vivaio incredibile, capace di riservare continue sorprese, anche quando si parla di vecchie conoscenze

Una mainstream che ancora vi stupisce?

Nonostante seguano più o meno gli stessi schemi da sempre, i Maiden. Sembra una risposta banale ma credo sia l'unica in grado di accomunare il pensiero di tutta la band

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?

M'hai messo in crisi. Credo che la risposta esatta sia "error 404"

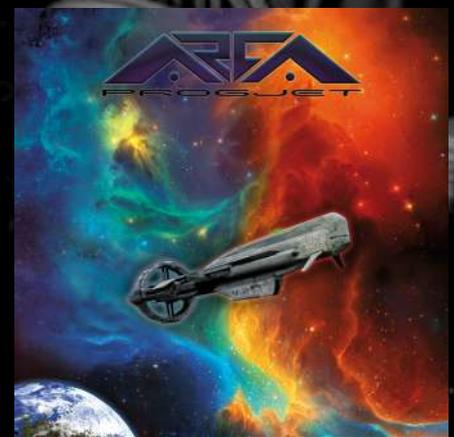
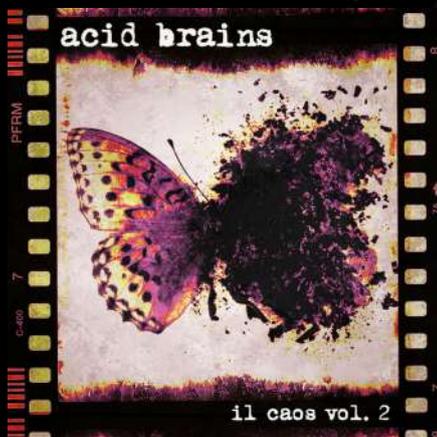
Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?

R.J.D penso sia il più papabile ma anche Ozzy non scherza. Diciamo che nel secondo caso, sarebbe più faticoso capirlo ahahahaha

Mi piacerebbe tantissimo sentirlo raccontare le storie di sua nonna. Saperne di più dalla sua voce, ecco. Cazzo, stiamo parlando dell'origine del segno delle corna!!!

Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge

Lvx e Tenebris! Vogliatevi bene





Top Album

Dr. Schafausen Dystopian Metal

Chi ha detto che non si può inventare nulla di nuovo in musica? La dimostrazione del contrario è il progetto del Dr. Schafausen, all'anagrafe Sergio Pagnacco, creatore del Dystopian Metal. Questo genere contiene diverse influenze come metalcore, djent, trap e progressive metal. Le parole non riescono a rendere il risultato ottenuto dall'alchemica mistura. Una certezza è che il suono risultante è potente, d'impatto, d'atmosfera, mai domo, sempre in movimento, anche nei frangenti più calmi. Particolare, ancora più, coraggiosa, la scelta del tema trattato in questo *How can you die?*

Il Dr infatti prende in considerazione per i testi il mondo dei disturbi mentali. E lo fa cercando di ricreare strutture che possano richiamare lo stato d'animo dei pazienti. Se ce l'abbia fatta o meno è un punto di vista del tutto personale. Come personale è la reazione e la gestione dei disturbi. Entrando nel merito più strettamente musicale. Il disco apre con *Brain Fog*. Le carte sono subito scoperte.

Riff di chitarra incalzante, scream, ritmo elevato. Ma è solo l'intro. Dopo questa manciata di secondi il brano si arresta. Subentrano atmosfere trap, molto urbane. Cantato sospeso tra hipo hop e voce melodica. Questa tiene campo anche al rientro del ritmo delle chitarre e dei ritmi spezzati. I crismi djent sono tutti rispettati e perfettamente mixati a strutture più leggere. Elettronica, suoni

distorti, effetti sonori, tutti elementi che si fondono a delineare un'atmosfera fluida.

Il finale è affidato alla voce in growl alternata a scream e pulito. Molto azzeccata l'alternanza di diversi tempi in puro stile mat. La seguente title track apre con un arpeggio di tastiera su cui poggiano note di chitarra. Il ritmo è moderato per offrire il giusto supporto al cantato rappato. A metà strada tra Linkin Park e Limpbiskitz il brano decolla sul ritornello con aperture iperdistorte. Si rientra in ambito più morbido ma solo per sgomberare la strada al nuovo assalto sonoro.

Questa volta si aggiungono anche le due covi più cattive a dare manforte. L'atmosfera non si alleggerisce neanche sulla ripresa del frangente più melodico. Se l'intento è far sentire il disagio all'interno della mente dell'ascoltatore, il risultato è raggiunto. *Anger* inizia lenta, introdotta da suoni lunghi di tastiera. Il riff arriva come un fulmine. Pieno, cattivo, sincopato, come il ritmo seguente. Si alternano due voci. Melodica e scream fino all'apertura più urban.

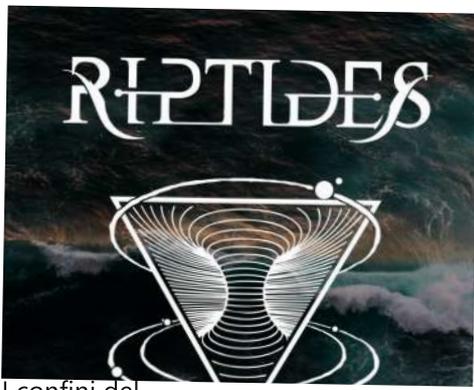
Su un tempo lento l'ingresso delle chitarre segna un appesantimento notevole del brano. Si accelera leggermente per dare la possibilità alla chitarra di produrre riff su riff. Il break centrale è davvero notevole. L'ambiente sonoro si apre. Visivamente si può immaginare un giovane ragazzo fermo in tarda sera in una piazza mentre si

guarda attorno smarrito. Lo smarrimento si accentua quando la canzone deflagra con i soni delle chitarre e la voce in growl. Ottima la scelta di tenere il mid tempo come portante.

In questo modo tutti gli interventi strumentali sono intellegibili e godibili. Si passa a *Gaming disorder*. Qui la struttura della precedente si ripropone in un prosieguo stilisti che diventa anche narrativo. Forti sono i contrasti come le emozioni che si avvicendano. La contrapposizione di melodia e suoni spigolosi è perfetta per la narrazione. Nel break centrale la voce in growl viene doppiata da una in scream. L'operato della sezione ritmica è più che notevole. Non deve essere facile darsi il cambio

Concludendo. Un disco impegnativo, quello del Dr. Schafausen. Impegnativo sia per i suoni, sia per la struttura dei singoli brani, sia per i testi. Non si potrebbe ascoltare con leggerezza. Ha dalla sua una complessità rilevante a livello tecnico, tuttavia possiede quella vena catchy e di contemporaneità che potrebbero portarlo lontano.

Non rimanere fermi e attendere che strada farà da solo.



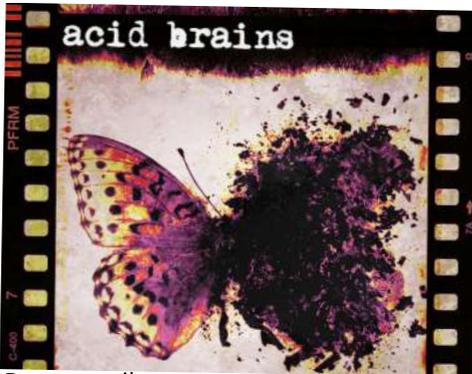
I confini del rock contemporaneo davvero sono vastissimi. Un esempio, ulteriore, ne sono i Riptides. I nostri propongono un genere influenzato principalmente da djent, death metal e forti influenze progressive, con anche vibrazioni di musica elettronica, come la stessa band dichiara. E si possono sentire tutte. Ma l'aspetto migliore è che questi fattori, uniti, danno vita ad un sound personale, riconoscibile. Non si può parlare di una matrice dominante. Ora guida l'aspetto djent, ora il prog, poi è l'elettronica a prendere il sopravvento. L'ep, omonimo, composto da 4 pezzi, è un lavoro fatto di contrasti. A momenti ultratecnici e violenti si contrappongono frangenti

più leggeri, melodici. Questa sovrapposizione avviene all'interno dei brani creando un sound intenso, assolutamente interessante. A fare capolino ci sono anche spiragli più hardrockeggianti. A vincere, in ogni caso, è sempre la tecnica perfettamente dominata e messa a disposizione delle composizioni. Il disco apre mettendo subito le cose in chiaro con Deepest Oceans.

Suoni pesanti, droppati, aggressivi fanno da base ad intrecci ritmici complessi. Ottimo il lavoro della produzione che è riuscita a tenere gli strumenti ben separati. Con tutto ciò che si affastella a livello ritmico creare caos è un attimo. Partenza al fulmicotone si diceva. Voce in growl. Dopo questo pugno nello stomaco arriva la melodia della voce pulita. Questa si poggia sempre su un tappeto sonoro intenso fatto di incroci, dissonanze, linee di basso che si discostano dal resto degli strumenti. A circa metà subentra un rallentamento. Frena la velocità ma il brano si appesantisce. Il rientro è sull'alternarsi della voce in growl con quella in pulito che viene poi lasciata da sola.

Descrivere cosa accade a livello strumentale è impossibile. Tempo spezzati, dispari, dissonanze, sincopi si avvicinano così velocemente da non permetterne una descrizione scritta. Molto particolare il finale affidato ad una voce femminile su base progressiva d'atmosfera.

Concludendo. Un disco che definire incredibile è poco, quello dei Riptides. È talmente incalzante da risultare disorientante. Il susseguirsi degli intrecci ritmici dà un po' la sensazione di stare sulle montagne russe. Si sale, si scende all'improvviso, si gira su se stessi, ci si avvita. Il tutto nel giro di pochi attimi. Un disco davvero fuori dagli schemi che necessita e merita, ripetutissimi ascolti. Anche solo per raccapazzarsi di ciò che sta succedendo. Consigliato a chiunque sia in cerca di sensazioni forti, non per forza violente, di musica da ascoltare riascoltare senza stancarsi mai. Bravi. Davvero bravi.



Prosegue il cammino degli Acid Brains di Stefano Giambastiani. In una carriera ormai venticinquennale di strada i nostri ne hanno percorsa. Eppure non sono paghi del livello e dei risultati raggiunti. Questi si contano in ben 6 dischi e 2 ep. È esattamente sugli ultimi due che ci concentreremo. Per l'esattezza sull'ultimo, Caos vol.2. Come da titolo, il disco porta avanti quanto iniziato con il primo capitolo uscito nel 2022. Il primo cambiamento tenuto fermo è il cantato in italiano. Già questo fa la differenza con i lavori precedenti. A tale aspetto va poi accostato un certo inspessimento dei suoni, non che siano mai stati leggeri, e un'accentuazione del lato oscuro delle

canzoni.

In tutte e quattro le tracce dell'ep aleggia una chiara aura scura, darkeggiante, priva di luce. Era presente anche nei dischi precedenti, fa parte dello stile della band, ma non in maniera così forte. Vuoi i testi in lingua madre, ma la pesantezza delle atmosfere si fa sentire fin dal primo brano, 14 febbraio. Un arpeggio melanconico apre la canzone. Batteria minimale, basso che accompagna con note lunghe. La voce è a metà strada tra il cantato e l'evocativo. Si cresce. La batteria entra a pieno regime. L'intensità aumenta su quello che possiamo considerare il ritornello. La struttura si ripete. La chitarra abbandona gli arpeggi per aprire la strada ad uno strumming leggero. Ottimo il cambio a circa $\frac{3}{4}$. Un bel crescendo che esplose in una mitragliata elettrica coadiuvata da vice urlata. Il caos, come dice il testo segna la chiusura del brano. MR Tanz è decisamente un omaggio ai CCCP. Con tanta rabbia in più e suoni iperdistorti. Parti più pulite con chitarra che scodella

riff acidi e il basso che martella si alternano a ondate elettriche irrefrenabili. La metrica del cantato è quella di Lindo Ferretti. È la rabbia che fa la differenza. Il brano chiude sul ritornello. La successiva Saturo è un perfetto connubio tra testo e musica. Suono saturo si alterna a momenti quasi languidi. Il riff distorto è iterante, ipnotico, lacerante. La struttura si ripete con interventi solisti blueseggianti e la batteria che gioca con terzine sul bordo del rullante.

Tutte le canzoni sono più che valide perché esprimono tutti concetti diversi. Ottimo il sodalizio con l'italiano che dà una certa vena post punk sperimentale all'insieme. Un disco da avere ma, prima di essere acquistato, deve essere ben ascoltato. Anche se siete fan della band. Ci sono passaggi che potrebbero stupirvi.



SOUNDSROCK



MARRIGAN PROMOTION



METALLAND

05

AGOSTO

06

AGOSTO

DOMINIE

MENDOZA

MARCO MENDOZA MICKY CRYSTAL PINO LIBERTI
(WHITESNAKE-THIN LIZZY) (TYGERS OF PAN TANG) (ULI JON ROTH)



GORILLA PULP

BROKEN WINGS

TBA

ROME IN MONOCHROME

LOST REFLECTION

Poemisia

for My DEMONS

ALIVE

HELLCOWBOYS



SKY METAL FEST

BURNING BUTTERFLY



CASILINO SKY PARK SUMMER 2023 - ROMA



TD Radio

Le playlist dei lettori

Orizzonte Hidalgo

Orizzonte Hidalgo
Astratto
Skyline Overdrive
Le Zampe di Zoe

Heavenfall

Heavenfall
Altjira
Killin' Kind
Nether Nova

Luigi Dezy Dessy

Hourly Daily Weekly
The Job Seekers Band
Balck Capricorn
Elepharmers

Dome Drummer

IMIV
Razgate
Violentor
Erőszakszervezet

Arturo Coimbra

Indaco,
Fabrizio Tavernelli,
Il Ciclo di Bethe,
Umberto Maria Giardini

Gabriele Pitacco

Break me down
Huronova
SilentLie
Riptides

Wolfsinger

Eregion
Conspiracy Of Blackness

Sail Away
Chrysarmonia

Eregion

Nexus Opera
Airborn
Iron Jaws
Wolfsinger

Reno Atropina

AtropinaClan
Le Schiene Di Schiele
The Wally Gators
Juda's Kiss

Mattia Cubello

Deamantide
Veneregrida
Ozorarock
Varego

Mindahead

Str8band
Philosophy of evil
17 Crash
Omegazero

Sveva Guidi

Great Master
Lunarsea
Sick N' Beautiful
El Rojo - Stoner Rock

The last markx bearer

Lastmark
Handofjuno
Mindahead
This.is.fernandhell

Enzo Jester Somma

Diesanera
RanestRane
The Forty Days
Hot Alien Sauce

Stilema

tolmorwen
amraam_official
gigantomachiaofficial
lastrites

Funk Norris

Junkie Dildoz
Diesanera
This Broken Machine
The Little White Bunny
Dario Leoni
Blut
Il Ciclo di Bethe
L'IRA DEL BACCANO
La Morte Viene Dallo Spazio

Paolo Scarabotti

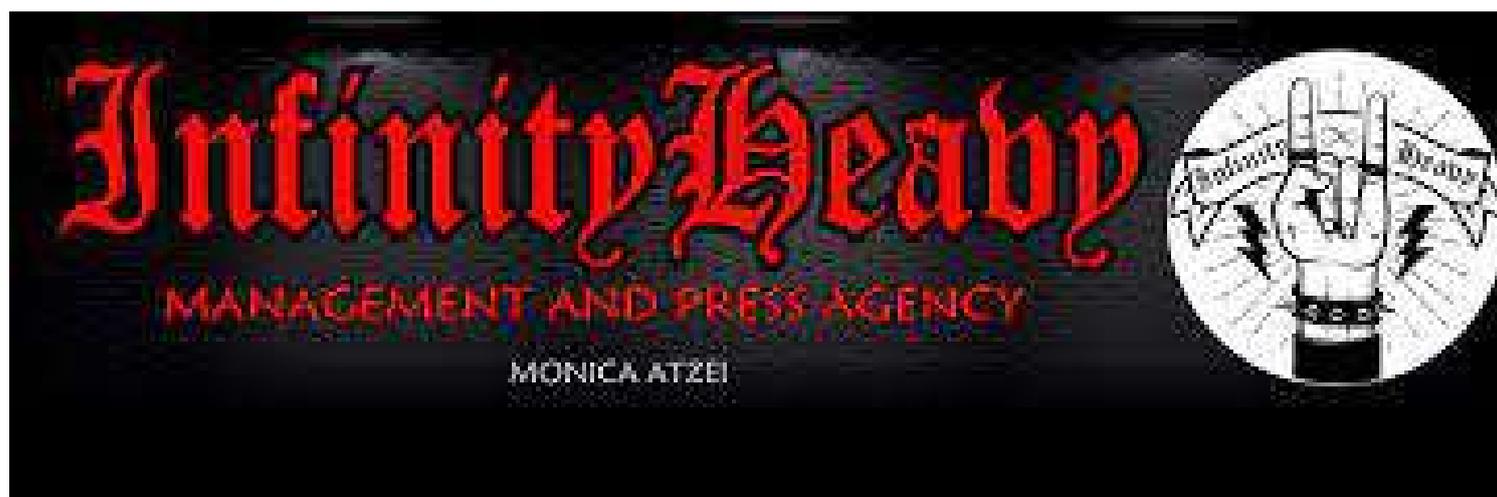
Run Chicken Run Winter
Tales Ibridoma Walls of
Babylon Dragonhammer

Stefano Giambastiani Acid Brains

Narko
Trauma Cranico
Acid Brains
B.K @rough stone
IL VILe

Monica Atzei

Radio8
Extinction
Drakkar
Cadaveric Crematorium



TD



ANDREA RA
YOUR FAVORITE BASS PLAYER

.... la musica della porta accanto